



CITTÀ DI ALBANO LAZIALE

Città Metropolitana di Roma Capitale

**Osservazioni e pareri sul polo
impiantistico denominato
“Parco delle Risorse
Circolari”**

14 ottobre 2025

Sommario

Carenze documentali	4
Alternative Ragionevoli e Coerenza Urbanistica (VIA)	4
Valutazione di Impatto sul Traffico	5
Tutela ambientale e sanitaria (VIS, area Roncigliano)	5
Impatto sulle risorse idriche	6
Impatti Cumulativi e VInCA	7
Conformità alle BAT (Best Available Techniques) e AIA	8
Teleriscaldamento, garanzie finanziarie e baseline	9
Ampliamento della Commissione di Valutazione.....	9
Contestazioni normative sulla procedura	10
Conflitto di interessi	11
Violazione della giurisprudenza europea sulla separazione delle funzioni	12
Atti concreti che svuotano la funzione preventiva della VIA	12
Valutazione delle alternative e tutela della concorrenza.....	13
Deviazione del fosso della Cancelliera	16
Analisi dei recettori sensibili.....	18
Dimensionamento e teleriscaldamento	19
Impatti sulle matrici ambientali e sulla salute.....	21
Matrice acqua.....	22
Matrice aria	23
Inquinanti non valutati.....	25
Valutazione di Impatto sul Traffico	27
Interferenze Socio-Economiche	29
Rifornimento idrico dell'impianto	32
Assenza di un bilancio idrico.....	32
Benchmark sui consumi idrici di impianti simili	33
Contesto idrogeologico	35

Utilizzo dell'acqua depurata nell'impianto di Santa Maria in Fornarola	37
Impatto cumulativo sul territorio	38
Analisi "Riscontro alla nota della Regione Lazio prot. n. 0825278 del 12/09/2025 - Fonti, Esigenze e Dotazioni Idriche"	40
Risultati dell'analisi	43
Azioni di mitigazione minime	44
Conclusioni	46
Allegato	47

Carenze documentali

La documentazione pubblicata nel procedimento PAUR – RM/2025/6475 risulta gravemente carente, come evidenziato già nelle richieste di integrazione documentale prot. 54123 del 28 agosto 2025, alle quali il Proponente non ha fornito alcun riscontro entro il termine perentorio di 15 giorni.

Le suddette richieste di integrazione documentale risultano indispensabili per poter effettuare la valutazione di impatto ambientale e coprono diverse aree critiche del progetto, spaziando dalla verifica delle alternative e dell'impatto sul traffico, fino alla conformità con le Migliori Tecniche Disponibili (BAT), la tutela della salute e la protezione delle risorse idriche.

Nei paragrafi seguenti si riportano sinteticamente le richieste di integrazione documentale alle quali non è stato dato riscontro, organizzate per ambito tematico.

Alternative Ragionevoli e Coerenza Urbanistica (VIA)

Le richieste contestano che l'individuazione del sito tramite ordinanza commissariale esoneri dall'esame delle alternative di localizzazione. Gli atti commissariali non possono derogare agli obblighi contenutistici della VIA di fonte europea e statale, che richiedono i requisiti minimi.

Non è stato presentato come richiesto un elaborato integrativo che includa:

- **Set di siti alternativi:** Individuazione di aree industriali o *brownfield* coerenti con gli strumenti urbanistici (PRG/strumenti comunali e criteri sovraordinati), con un **perimetro di ricerca motivato** (vincoli, accessibilità, reti energetiche/idriche, distanza da RN2000 e recettori sensibili).
- **Confronto Multi-Criterio:** Esecuzione di un confronto multi-criterio tra le alternative (inclusa l'alternativa zero) che consideri impatti su aria, suolo/falda, acque, rumore/traffico, paesaggio, salute/VIS, consumo di suolo, clima/CO₂ e fattibilità/costi, utilizzando pesi e indicatori trasparenti e producendo una graduatoria (secondo SNPA 28/2020).
- **Alternative Tecnologiche:** Descrizione delle alternative di tecnologia/configurazione, con scenari gestionali realistici, ad esempio un'alternativa impiantistica volta al **recupero di materia**.
- **Coerenza Pianificatoria:** Tabella di compatibilità urbanistica con indicazione se e come siano state attivate le procedure VAS sulle eventuali modifiche di piano (in applicazione della DGR 884/2022).
- **Procedurali:** Sospensione dei termini fino al deposito dell'elaborato integrativo e, in caso di mancato deposito, valutazione dell'improcedibilità per carenza dei contenuti minimi (All. VII del TUA).

Valutazione di Impatto sul Traffico

Lo studio di impatto sulla mobilità risulta totalmente carente, e presenta conclusioni che non appaiono sorrette da valutazioni approfondite.

Non è stato presentato come richiesto un elaborato integrativo che includa:

- **Dettaglio Flussi e Transiti:** Chiarimenti su come è stato calcolato il numero dei mezzi pesanti atteso (180/giorno in costruzione e 100/giorno in esercizio), specificando se si tratta di soli accessi o di transiti comprensivi di andata e ritorno. Dettaglio su quantità e distribuzione oraria di tutti gli altri veicoli diretti all'impianto.
- **Matrici Origine/Destinazione (O/D):** Compilazione di matrici O/D basate sulle informazioni di AMA relative alle aree di raccolta e alle stazioni di trasferta (attuali e future).
- **Direttrici e Capacità:** Individuazione delle direttrici o corridoi di traffico utilizzabili, analizzando lo stato di fatto della rete viaria e i livelli di servizio attuali (LdS), con particolare attenzione al tratto del **GRA compreso tra le uscite 19 e 30**, oggi già prossimo alla saturazione. Si contesta che la valutazione si limiti alla sola SP3 e non consideri rotatorie e intersezioni.
- **Scenari Futuri e Cumulo:** Determinazione di scenari di traffico futuri attendibili (costruzione, esercizio e *decommissioning*) con relativi LdS. Si dovrà tenere conto anche del **traffico indotto da discariche di servizio e altri impianti corollari**.
- **Traffico Indotto Urbano e Militare:** Considerazione del futuro incremento di traffico dovuto al completamento delle aree di espansione residenziale nel quadrante EUR – Vallerano - Via di Tor Pagnotta. Deve essere tenuto conto delle esigenze strategiche di transito di mezzi della Difesa (Cecchignola e Pratica di Mare).
- **Mitigazione e Costi:** Valutazione dei costi infrastrutturali e ambientali derivanti dall'incremento di traffico. Richiesta di misure di mitigazione specifiche (limitazioni su orari, percorsi, tonnellaggio) corredate da protocolli d'intesa con AMA e fornitori.
- **Pareri e Ferrovia:** Acquisizione dei pareri di ANAS, ASTRAL, RFI e del Ministero della Difesa. Produzione di analoga documentazione per l'annunciato progetto di trasporto su ferro.

Tutela ambientale e sanitaria (VIS, area Roncigliano)

Non sono stati presentati come richiesto i seguenti documenti:

- **Aree a Rischio di Crisi Ambientale:** Acquisizione della documentazione relativa al procedimento regionale per l'individuazione delle "Aree ad elevato rischio di crisi ambientale" attorno alla discarica di Roncigliano, nonostante il perdurante inquinamento e gli studi epidemiologici ERAS Lazio che hanno evidenziato un eccesso di rischio per patologie respiratorie e tumorali correlate all'inquinamento (H₂S). Ulteriori emissioni potrebbero aggravare le condizioni ambientali.
- **Valutazione di Impatto Sanitario (VIS) e VIAS:** Si richiede il deposito di una **VIS autonoma** conforme alle Linee guida nazionali (che la sola trattazione di "salute pubblica" nel SIA non soddisfa), come richiesto anche dal DEP Regionale con nota protocollo del Commissario n. 6678 del 28 agosto 2025 e dalla ASL RM 6 prot. n. 63940 del 28 agosto 2025. La VIS deve includere: scenari emissivi NOC e OTNOC, valutazione dell'esposizione (vie multiple per i microinquinanti), modelli dose-risposta per la stima quantitativa degli impatti sanitari (mortalità, rischio cancerogeno), analisi per popolazioni vulnerabili e aree ad elevato carico ambientale.
- **Monitoraggio Ambientale-Sanitario:** Richiesta di un capitolo di **VIAS** che colleghi strutturalmente il Piano di Monitoraggio Ambientale (PMA) alla sorveglianza sanitaria (inclusi biomonitoraggi per microinquinanti). Si richiede il monitoraggio *ante operam* degli inquinanti in atmosfera per un arco temporale pari ad **un anno civile**.

Impatto sulle risorse idriche

La documentazione sulle risorse idriche risulta gravemente carente, e non sono state soddisfatte le richieste di dati più dettagliati sui consumi e sulla verifica della compatibilità con la normativa sulle aree critiche condotta da un soggetto terzo. In particolare, il parere favorevole della Regione Lazio rilasciato con determina n. G11953 del 18 settembre 2025 (a seguito di integrazione documentale ricevuta il 16 settembre 2025, appena due giorni prima), non solo evidenzia un'istruttoria carente, ma non tiene conto del conflitto di interessi tra il proponente e il gestore del servizio idrico integrato Acea ATO 2, che ha certificato la disponibilità idrica in un'area in cui lo stesso gestore negli ultimi anni ha negato l'allaccio ai nuclei abitati esistenti (Borgo Sorano, Villaggio Ardeatino, ecc...) o prescritto la realizzazione di sistemi di autoclave per potenziali problemi di carenza idrica (PRINT Santa Palomba).

Non è stato presentato come richiesto un elaborato integrativo che includa:

- **Fabbisogno idrico dettagliato:** descrizione dettagliata dei consumi e dei recuperi, inclusi volume recuperabile delle acque tecnologiche, consumo dello *scrubber* e consumo per il teleriscaldamento. Chiarimento sul recupero della "parziale condensazione", con precisazione dei parametri termodinamici e delle reazioni chimiche svolte per escludere la formazione di diossine nei fumi. Il *benchmarking* con altri impianti di incenerimento con recupero di energia di dimensioni simili evidenzia una discrepanza notevole: 87.600 m³ per l'impianto di Santa Palomba contro i 630.000

m³ di quello di Brescia o i 1.284.000 m³ di Torino, ad esempio (questi dati sono mostrati e discussi nella successiva sezione “Benchmark sui consumi idrici di impianti simili”). Questa forte discrepanza lascia molteplici dubbi sul reale impatto dell’impianto, aggravati dalla scarsa trasparenza della documentazione pubblicata.

- **Bilancio idrico e invarianza:** Bilancio idrico complessivo con dettaglio dei consumi di processo. Spiegazione di come l'accumulo delle acque di seconda pioggia sia compatibile con la funzione di invarianza idraulica della vasca (che deve rimanere vuota).
- **Valutazione indipendente:** Valutazione condotta da un **soggetto terzo** (non Acea) sull'impatto dei consumi del termovalorizzatore sulla disponibilità idrica dell'area.
- **Utilizzo effluente depuratore:** Integrazione dei dati su portate e qualità (chimiche e batteriologiche) dell'effluente del depuratore di Santa Maria in Fornarola, e dettagli sui trattamenti ulteriori previsti.
- **Pozzi di falda in area critica:** Il progetto di perforazione di due pozzi di soccorso è in contrasto con la DGR 445/2009, che sospende le autorizzazioni per la ricerca di acque sotterranee nelle "Aree Critiche". Si richiede di stimare l'impatto sulla risorsa idrica in caso di utilizzo continuativo dei pozzi, data la loro notevole portata prevista.

Impatti Cumulativi e VIncA

La valutazione cumulativa non considera opere della medesima tipologia entro 20 km e non è stata integrata come richiesto.

Non è stato presentato come richiesto un elaborato integrativo che includa:

- **Cumulo esteso:** Ricalcolo degli impatti cumulativi (VIA/VIncA) includendo **tutti i progetti/opere** insistenti nel bacino emissivo/deposizionale. Questo include ad esempio l'impianto industriale Fassa Bortolo (Artena) e l'aeroporto di Ciampino.
- **Opere connesse e trasporti:** Modellazioni aria/deposizione e rumore per gasdotto, elettrodotto e rete teleriscaldamento, in cantiere e in esercizio, lungo tutti i tracciati, con cumulo nel bacino principale. Revisione dello Studio Aria con rete stradale estesa agli itinerari reali di conferimento/scarico.
- **VIncA e RN2000:** Estensione dell'intorno di analisi VIncA al dominio emissivo/deposizionale. Va inoltre fornito l'**overlay cartografico** delle mappe di deposizione (N, S, metalli, PCDD/F) e delle isolinee di concentrazione con i perimetri RN2000.
- **Attivazione VIncA Livello II:** Attivare la Valutazione appropriata (Livello II) qualora non sia possibile escludere effetti significativi senza ragionevole dubbio, non computando misure di mitigazione nello *screening*.

- **Ampliamento Dominio:** Estensione del dominio di modellazione ad un'area di almeno 40x40 km.

Conformità alle BAT (Best Available Techniques) e AIA

Le richieste non riscontrate dal proponente mirano a garantire la piena applicazione e verificabilità delle BAT per aria, acqua, gestione dei residui e performance energetica. Vengono qui nuovamente riportate tali richieste:

- **Documentazione AIA (D12–D14):** Richiesta di deposito o dichiarazione di non applicabilità motivata degli allegati D12 (identificazione effetti), D13 (analisi opzioni alternative per emissioni/consumi) e D14 (analisi opzioni alternative per effetti ambientali).
- **Monitoraggio Microinquinanti:** Rendere vincolante il campionamento a lungo termine (2–4 settimane) almeno mensile nel primo anno per PCDD/F e PCB-DL, e definire un Piano anti-picco per il Mercurio (Hg) conforme a BAT 31, con monitoraggio CEM Hg in continuo (anche su fumi grezzi, Hg_raw) per l'attivazione *on-demand* delle tecniche di abbattimento.
- **Gestione OTNOC (Condizioni Operative Diverse dal Normale):** Trasmettere una **Matrice OTNOC unica e vincolante** (BAT 5, BAT 18) che definisca *trigger* operativi, codici di stato, regole di validazione dati (EN 14181) e pianifichi campagne triennali (incluse PCDD/F) durante avviamenti/arresti. La matrice deve essere estesa anche agli **odori** e agli **eventi idraulici**.
- **Acque di Processo (BAT 6, 32–34):** Schema di segregazione dei reflui che dimostri la separazione dei flussi (FGC, BA/scorie, meteoriche, civili). Piano di monitoraggio allo scarico SF1 con parametri minimi (es. TOC, metalli traccianti) e frequenze adeguate (almeno trimestrali/semestrali), superando la qualificazione di SF1 come “acqua pulita per definizione”.
- **Gestione Scorie (BA):** Progetto di ventilazione e confinamento del reparto BA (BAT 23, 24, 26) per controllare le emissioni diffuse, inclusa la Tabella di allineamento inventario/PMC per i camini dedicati E3/E4.
- **Performance Energetica (R1 e BAT 19–20):** Conferma e deposito del calcolo R1 aggiornato, allegando contratti o lettere di intenti (LOI) e cronoprogramma per le utenze termiche (teleriscaldamento/industriali). Fornire una strategia stagionale di esercizio (curve carico-domanda) e valori garantiti di efficienza (elettrica/energetica) con programmazione di prove di prestazione.

- **Centratura AEL:** Giustificazione tecnica della scelta del valore “centrale” per il CO e impegno a un target TVOC al limite inferiore del *range*. Deposito di un piano di centratura AEL e valori garantiti contrattuali per CO/TVOC/NH₃.

Teleriscaldamento, garanzie finanziarie e baseline

Il proponente non ha fornito riscontro in merito alle carenze evidenziate per i seguenti aspetti:

- **Teleriscaldamento:** Valutazione costi-benefici da parte di un **soggetto indipendente**, per chiarirne la sostenibilità economica e ambientale, dato che la quota di energia termica distribuita per teleriscaldamento è solo circa lo 0,1 per mille dell’energia totale prodotta.
- **Garanzia Fideiussoria AIA:** Trasmissione dello **schema di garanzia finanziaria** (a prima richiesta, irrevocabile) e del calcolo motivato dell'importo (secondo D.M. 141/2016 e 28/04/2017), a copertura integrale degli obblighi AIA, inclusi gestione emergenze, smaltimento residui e ripristino finale (coerente con la Relazione di Riferimento).
- **Relazione di Riferimento (RdR):** Deposito della RdR completa (art. 22 IED e D.M. 95/2019) con **indagini dirette** e valori di fondo su suolo e acque sotterranee. La RdR è necessaria per fissare la *baseline* e verificare l'eventuale peggioramento a fine esercizio. In assenza, si chiede una motivazione rafforzata di non debenza con un piano di campionamento "confermativo" minimo.

Ampliamento della Commissione di Valutazione

Il 28 agosto 2025 il Comune di Albano ha richiesto anche di ampliare la commissione di valutazione includendo: tutti i Comuni compresi nel dominio di 40x40 km, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale (IZSLT), il Consiglio per la ricerca in agricoltura (CREA) e l'Istituto Superiore di Sanità (ISS). Questa estensione è motivata dalla complessa orografia, l'elevata presenza antropica (HHRAP), la tutela agricola (DOC, IGP) e la necessità di valutare l'effetto cumulativo con altri impianti significativi. Ad oggi non abbiamo evidenza dell'avvenuto coinvolgimento dei suddetti enti, alcuni dei quali dotati di competenze specifiche, imprescindibili per valutare correttamente l'impatto sul nostro territorio. Riteniamo infatti indispensabile valutare l'impatto sul settore primario in maniera approfondita, in quanto l'area interessata è caratterizzata dalla presenza di molteplici produzioni agricole certificate.

Contestazioni normative sulla procedura

Si ritiene impossibile per il Commissario straordinario derogare alla normativa vigente in materia ambientale, vista la nuova formulazione dell'art. 9 della Costituzione, terzo comma, a seguito dell'entrata in vigore della legge costituzionale n. 1/2022, che considera l'ambiente come uno dei principi supremi del nostro ordinamento costituzionale e, pertanto, la relativa legislazione ordinaria racchiusa nel TUA assume oggi rango di norma interposta nell'attuazione di tale principio fondamentale dell'ordinamento repubblicano.

Pertanto, anche la derogabilità delle norme ordinarie in materia ambientale, come stabilito all'art. 13, secondo comma del D.L. n. 50/2022 coordinato con la Legge di conversione n. 91 del 15 luglio 2022, trova un limite ulteriore a tale deroga, in ragione del fatto che tali norme risultano dare piena e concreta attuazione ad un principio del nostro ordinamento costituzionale che per definizione non può essere derogato dal legislatore in via ordinaria, né tanto più dal Governo in via straordinaria per ragioni di necessità e urgenza.

Si ritiene pertanto illegittima ogni presa d'atto di contratti già stipulati che consolidano rapporti giuridici di lungo periodo (diritto di superficie trentennale), rendendo impossibile una reale valutazione *ex ante* degli impatti ambientali. Questo cristallizza una scelta irreversibile, in violazione della direttiva VIA (C-201/02, Wells).

La trasmissione dei documenti inerenti la localizzazione¹ *ex post* agli enti (tra i quali il nostro Comune) riduce la partecipazione a mera comunicazione successiva, in contrasto con il d.lgs. 195/2005 e la Convenzione di Aarhus. L'informazione al pubblico e alle autorità deve intervenire prima delle decisioni irreversibili, non dopo. Rammentiamo in proposito che nella Valutazione Ambientale Strategica del Piano rifiuti di Roma Capitale non è stato possibile presentare osservazioni, in quanto la sede è stata indicata solo successivamente nell'ordinanza del Commissario Straordinario n. 8 del 1° dicembre 2022; e come riportato nella Sentenza del Consiglio di Stato n. 6619 del 9 febbraio 2024, le valutazioni sulla localizzazione devono essere oggetto della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).

La giurisprudenza ha più volte affermato che la VIA rappresenta una condizione di legittimità e non un mero adempimento formale (cfr. *ex plurimis* Sentenza Consiglio di Stato 10 giugno 2024, n. 5154). È illegittimo, pertanto, anticiparne gli effetti sostanziali – attraverso approvazioni, aggiudicazioni o cantierizzazioni – prima della sua conclusione, poiché ciò svuota la funzione preventiva della procedura e costituisce pertanto una violazione del d.lgs. 195/2005 e della Convenzione di Aarhus, che garantiscono al pubblico il diritto all'informazione e alla partecipazione effettiva nelle procedure ambientali: diritti resi inattuabili dall'adozione di un atto che cristallizza la scelta localizzativa e la concessione ancor prima della conclusione della VIA.

¹ La localizzazione del termovalorizzatore non era presente nel Piano di Gestione Rifiuti di Roma Capitale e pertanto non è stata sottoposta a Valutazione Ambientale Strategica.

Si contesta, chiedendone l'annullamento in autotutela, ogni atto del Commissario, che nel disporre la gara e l'aggiudicazione ha di fatto reso ineludibile la scelta dell'impianto e del sito, vanificando ogni futura valutazione ambientale che, a questo punto, non potrebbe che adeguarsi ad un'opzione già consolidata. La VIA viene trasformata da strumento di garanzia a mera formalità successiva a decisioni irreversibili.

Tale *modus operandi* è in aperto contrasto anche con la giurisprudenza della Corte di Giustizia UE (C-201/02, Wells; C-142/07, Ecologistas en Acción), secondo cui uno Stato membro viola la direttiva VIA ogni qual volta autorizzi un progetto senza avere previamente valutato i suoi impatti, anche quando le autorizzazioni siano parziali o interinali, se queste comportano effetti irreversibili.

Si ritiene, inoltre, che la denominazione "Parco delle Risorse Circolari" sia ingannevole e riconducibile al cosiddetto *greenwashing*; come tale, quindi, viola la Direttiva UE 2024/825, che vieta l'uso di affermazioni ambientali vaghe, richiedendo certificazioni di terze parti indipendenti. Si chiede, pertanto, di modificarla in maniera che risulti chiara, veritiera e non fuorviante.

Conflitto di interessi

Il soggetto che ricopre la carica di Commissario Straordinario cumula ruoli istituzionali che lo pongono in un palese e triplice conflitto di interessi nello svolgimento della VIA, svuotando di significato la necessaria indipendenza della procedura:

1. **Conflitto Autorità Competente / Committente:** Il Commissario Straordinario è chiamato ad autorizzare l'impianto, ma è contemporaneamente il **committente** dello stesso.
2. **Conflitto Istituzionale / Azionista del Proponente:** Il Commissario, in qualità di **Sindaco di Roma**, è anche **azionista di maggioranza** della società proponente, Acea. Il conflitto, dunque, non riguarda solo il rapporto tra autorità competente e committente, ma anche l'interesse azionario verso il proponente. Si nota che Acea Ambiente S.r.l. è la capogruppo mandataria del RTI (Raggruppamento Temporaneo di Imprese) promotore.
3. **Concentrazione Istituzionale delle Funzioni di Controllo:** Il medesimo soggetto riveste le cariche di Commissario Straordinario del Governo, Sindaco Metropolitano e Sindaco del Comune di Roma. Circa la metà dei pareri e delle autorizzazioni che il progetto deve ricevere dovrebbero essere rilasciati da enti che fanno capo a questo stesso soggetto.

Violazione della giurisprudenza europea sulla separazione delle funzioni

La situazione descritta viola i principi stabiliti dalla giurisprudenza comunitaria in materia di VIA:

- La **Corte di Giustizia UE**, con la sentenza dell'8 maggio 2025, causa C 236/24, ha stabilito che, qualora l'autorità competente a determinare se un progetto debba essere sottoposto a VIA sia anche il **committente del progetto interessato**, deve essere applicata **almeno un'appropriata separazione tra funzioni confliggenti** in relazione all'assolvimento di tale compito.
- Nel caso specifico, non solo è assente tale separazione tra autorità competente e committente, ma l'autorità competente (Roma Capitale) detiene anche la posizione di azionista di maggioranza del proponente.

Atti concreti che svuotano la funzione preventiva della VIA

Il conflitto di interessi non è meramente potenziale, ma si è tradotto in una serie di **atti concreti** che hanno anticipato gli effetti sostanziali dell'autorizzazione, rendendo la VIA un mero adempimento formale, in contrasto con la funzione preventiva della procedura:

1. **Anticipazione e Irreversibilità della Scelta.** Sono stati stipulati contratti che consolidano rapporti giuridici di lungo periodo, rendendo impossibile una reale valutazione preliminare degli impatti ambientali della localizzazione:
 - In data **6 maggio 2025** è stato stipulato il **contratto di concessione** per la progettazione, costruzione e gestione del Polo impiantistico tra Roma Capitale (concedente) e la società di progetto RenewRome s.r.l. (concessionario).
 - Nella medesima data (6 maggio 2025) è stato stipulato il contratto di costituzione del **diritto di superficie** a tempo determinato (della durata di **33 anni e 7 mesi**) in favore del concessionario (RenewRome s.r.l.) sul terreno di proprietà di AMA S.p.A..

Tali atti cristallizzano una scelta irreversibile, in violazione della direttiva VIA e della giurisprudenza, la quale afferma che è illegittimo anticipare gli effetti sostanziali – attraverso approvazioni, aggiudicazioni o cantierizzazioni – prima della conclusione della VIA.

2. **Compromissione della Partecipazione Pubblica:**

- È stato opposto un **diniego immotivato all'inchiesta pubblica**, nonostante questa fosse stata richiesta dai consigli comunali di Albano, Ardea, Castel Gandolfo e Pomezia, rappresentativi di oltre 160.000 abitanti, ai sensi dell'art. 24-bis del Testo Unico Ambientale.

- La trasmissione successiva agli enti riduce la partecipazione pubblica a mera informazione di impegni già presi, in contrasto con il d.lgs. 195/2005 e con la Convenzione di Aarhus, i quali prevedono che l'informazione al pubblico e alle autorità debba intervenire **prima delle decisioni irreversibili**.

3. **Deroghe Procedurali e Accorciamento dei Termini:** Inoltre, il Commissario Straordinario ha disposto l'accorciamento dei termini delle singole fasi procedurali previste dall'art. 27 *bis* del d.lgs. n. 152/2006 (TUA) per garantire la "necessaria tempestività", derogando anche alla modalità sincrona della Conferenza di Servizi a favore della modalità asincrona (Art. 14 *bis* L. 241/1990).

In conclusione, la commistione di ruoli (Autorità giudicante, Committente e Azionista) in capo al Commissario Straordinario non garantisce l'indipendenza necessaria a realizzare un'opera di grande impatto come quella in oggetto. A fronte della cristallizzazione di rapporti giuridici irreversibili (contratti di concessione e diritto di superficie trentennale) prima della conclusione formale della VIA, si ritiene che la procedura sia viziata da un grave conflitto di interessi che mina alle fondamenta la sua legittimità.

Valutazione delle alternative e tutela della concorrenza

La corretta pianificazione e realizzazione di grandi impianti di rifiuti richiede una rigorosa osservanza dei principi di trasparenza, innovazione e leale concorrenza. In questo contesto, l'obbligo di valutare le "alternative ragionevoli" e la necessità di prevenire condotte anticoncorrenziali emergono come pilastri fondamentali per garantire la sostenibilità economica e ambientale a lungo termine.

La normativa europea e nazionale impone, in maniera esplicita, che la fase di valutazione ambientale (come la Valutazione di Impatto Ambientale - SIA/Rapporto Ambientale) contenga una descrizione approfondita delle **principali alternative ragionevoli**. Questo obbligo, sancito dall'Allegato VII alla Parte II del D.Lgs. 152/2006 e dalla Direttiva 2014/52/UE, richiede non solo la considerazione dell'"alternativa zero", ma anche di diverse opzioni in termini di concezione, tecnologia, ubicazione, dimensioni e portata. Cruciale è la necessità di esplicitare le **ragioni della scelta** operata, rapportate agli impatti previsti.

L'importanza di questa valutazione non è meramente formale, ma indiscutibilmente sostanziale: essa assicura che il progetto selezionato rappresenti la migliore soluzione possibile per la comunità. Quando la valutazione viene omessa, o condotta in modo superficiale e inadeguato, si rischia di adottare soluzioni obsolete o non ottimali. Ad esempio, nel contesto del Piano di Gestione dei Rifiuti di Roma Capitale, l'approvazione del Piano è avvenuta censurando o rigettando proposte alternative. In particolare, proposte innovative come l'impianto *waste-to-hydrogen* di NextChem, beneficiario di un contributo a fondo perduto europeo di 194 milioni di euro e basato su una tecnologia brevettata, sono state

rifiutate con la semplice riaffermazione della scelta del termovalorizzatore, senza alcuna istruttoria tecnica o economica dimostrabile.

Questa condotta, che ha portato alla completa **censura** di piani basati su tecnologie alternative che offrirebbero vantaggi ambientali ed economici, ha alimentato la percezione che l'indicazione di soluzioni diverse fosse "non gradita", in quanto in contrasto con la narrazione ufficiale che vede una specifica tecnologia (il termovalorizzatore) quale "unica soluzione possibile".

Il rischio di condotte anticoncorrenziali

Accanto alla valutazione delle alternative, la tutela della concorrenza è un vincolo inderogabile derivante dall'appartenenza all'UE. La mancata concorrenza e le potenziali condotte anticoncorrenziali distorcono il mercato, penalizzano l'innovazione, e in ultima analisi costituiscono un costo per i cittadini.

Nel procedimento di affidamento della concessione per il polo impiantistico, la fase di gara ha visto la presentazione di un'unica offerta. Su questo scenario, emergono diverse criticità che sollevano la necessità di una valutazione approfondita da parte dell'AGCM (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato):

- **L'accaparramento della materia prima:** il contratto di concessione prevede il vincolo per l'AMA (azienda comunale) di conferire 600.000 tonnellate annue di rifiuti per 33 anni, a prescindere dalle norme tese a ridurre gli imballaggi, dal calo demografico in atto e da tutte le cause di varia natura che stanno portando ad un deciso *trend* di decrescita del volume dei rifiuti urbani, ormai ben documentato (si veda ad esempio il “Rapporto Rifiuti Urbani Edizione 2024” dell'ISPRA). Tale clausola determina un accaparramento di tutta la materia prima sul mercato, ostacolando *de facto* l'ingresso e la sana competizione di soluzioni tecnologiche alternative per il recupero di materia. Questi vincoli contrattuali rischiano di contrastare la vendita dei materiali riciclabili (effetto *lock-in* sulla raccolta differenziata), impedendo alla città di ottenere un ricavo e costringendola a sostenere il costo dello smaltimento, con la possibile conseguenza di un aumento della TARI (tassa sui rifiuti). Inoltre, una simile clausola impedisce qualsiasi miglioramento negli obiettivi europei di riduzione, riuso e riciclo.
- **Condotta anticoncorrenziale:** la mancata valutazione delle alternative potrebbe rappresentare una condotta anticoncorrenziale, qualora si appurasse che il Comune di Roma Capitale – azionista di maggioranza di Acea – così facendo possa aver favorito la sua controllata. Tale preoccupazione è rafforzata dal fatto che il RTI proponente, guidato da Acea Ambiente S.r.l., include imprese che, teoricamente, sarebbero state in grado di partecipare autonomamente alla gara, in quanto in possesso dei requisiti finanziari e tecnici richiesti. A ciò si aggiunge il ruolo di Acea come unico detentore delle informazioni sulla gestione delle fonti idriche nell'area, aggravato dalla previsione di una variante in fase di aggiudicazione per il fosso della Cancelliera; una condizione nota sin dall'inizio del

procedimento, e che potrebbe aver scoraggiato potenziali concorrenti, in quanto la superficie disponibile rappresenta un requisito progettuale fondamentale.

In conclusione, la corretta applicazione delle norme che richiedono una valutazione completa delle alternative è essenziale per evitare di vincolare il mercato e limitare la ricerca di nuove tecnologie. Allo stesso tempo, il monitoraggio attento delle procedure di gara e delle clausole contrattuali (soprattutto quelle relative all'approvvigionamento esclusivo della materia prima) è indispensabile per preservare un clima di sana e leale competizione, che è l'unica garanzia per favorire l'innovazione tecnologica. e per il vantaggio economico dei cittadini.

Deviazione del fosso della Cancelliera

Per quanto riguarda il fosso della Cancelliera il Comune di Albano intende chiedere all'AUBAC in sede di conferenza dei servizi quali possano essere le ripercussioni sul suo territorio, visto che lo stesso configura "l'unico corpo idrico" in grado di assolvere alle funzioni idrauliche "dell'intera area": tali presupposti sono sintomatici dell'inidoneità dell'area in oggetto ad ospitare un termovalorizzatore, e della necessità che si provveda quanto prima al ripristino dello stato dei luoghi ante deviazione abusiva del 2003.

La mancanza di qualsivoglia attività istruttoria da parte delle Amministrazioni competenti suffraga l'ipotesi di un grossolano errore di progettazione. Innumerevoli, infatti, sono i profili critici che riguardano il corso d'acqua denominato "Fosso di Cancelliera", censito in catasto come Demanio Idrico, che segna il confine comunale tra il Comune di Roma ed il Comune di Albano Laziale, ad eccezione del tratto compreso all'interno del terreno oggetto del progetto. Ogni opera idraulica rischia di compromettere irrimediabilmente gli elementi naturali che fungono da confine, oltre al fatto che i dati contrastanti riportati in alcune mappe progettuali rendono persino plausibile che una parte dell'area non ricada nemmeno all'interno di Roma Capitale.



Fig. 1 – L'area arancione è territorio del Comune di Albano

Non meno gravi, poi, sono le criticità che hanno contraddistinto la "Relazione Idrologica Idraulica" prodotta nell'ambito del PFTE, in quanto la stessa non considera in alcun modo:

- il subalveo del Fosso della Cancelliera e il bacino idrogeologico che alimenta la sorgente della Fontana della Cancelliera;
- la natura vulcanica dei litotipi del bacino idrografico ed idrogeologico del Fosso della Cancelliera;
- il rapporto osmotico tra il deflusso delle acque superficiali e quelle sotterranee.

Tale mancanza è tanto più allarmante tenuto conto che la caratterizzazione geo-mineralogica dei terreni rappresenta un fattore indispensabile per comprendere l'evoluzione degli equilibri naturali del territorio.

Al riguardo, le osservazioni evidenziano che il bacino idrografico ed idrogeologico del Fosso e della Fontana della Cancelliera è costituito da piroclastiti sciolte e/o più o meno cementate, quali ceneri vulcaniche (Pozzolane), sabbie vulcaniche e pomici.

A tutto ciò si aggiunge il rischio idrogeologico legato al Fosso della Cancelliera, su cui verte il parere dell'Autorità di Bacino datato marzo 2025. Questo parere ha richiesto una serie di verifiche idraulico-idrologiche e studi propedeutici alla sdemanializzazione dell'area (ad oggi ancora non resi disponibili), tra cui simulazioni per eventi meteorologici estremi con un tempo di ritorno di 200 anni, nonché accertamenti sui rischi di allagamento a monte e a valle del nuovo tracciato del fosso.

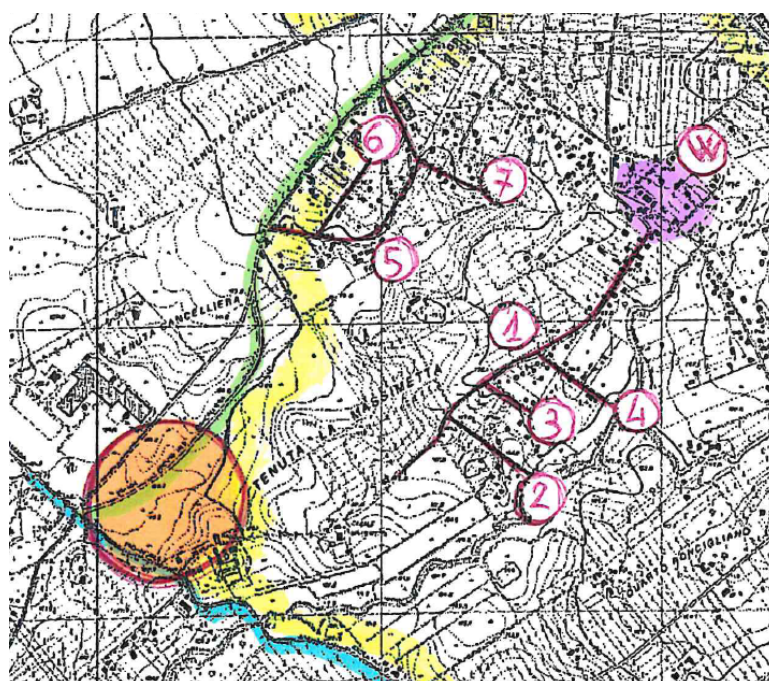
La scrivente amministrazione esprime, pertanto, un parere negativo a qualsiasi intervento che modifichi il confine naturale; sia per le suddette motivazioni, sia per ragioni di tutela storica e paesaggistica, ai sensi del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.



Fig. 2 – Albano, sez. V: Tenuta Massimetta e pedica di Santa Palomba nella cartografia storica.

Analisi dei recettori sensibili

L'impianto rientra nella classificazione di **industria insalubre di I classe**. Le normative (TULS, art. 216) prevedono che tali impianti debbano essere "isolati e tenuti lontani dalle abitazioni". Nel caso in esame, sono state riscontrate a meno di 1.000 metri di distanza dall'area di progetto sia abitazioni sparse, sia il centro abitato di Cancelliera, così come definito dal codice della strada. Si tratta di un centro costituito da più di 25 fabbricati, strade, piazze e edifici di uso pubblico, inclusa la presenza di una scuola² frequentata da 207 bambini di età compresa tra i 3 e il 13 anni, un oratorio, attività sportive e ricreative: tutti recettori sensibili, inspiegabilmente esclusi dallo studio di impatto ambientale (vedi figura 4.4e dell'elaborato WTE-SPV-HS-000-RP-0004). L'area conta 574 residenti. Si ritiene, pertanto, necessario integrare il suddetto studio di impatto ambientale, tenendo conto anche dei recettori sensibili indicati nella seguente mappa, ed effettuando uno specifico monitoraggio dell'aria:



Comune di Albano Laziale.

W - Scuola - Oratorio - Chiesa e Centro Sportivo

Via Ardeatina

Via Cancelliera

Aree abitate - 574 residenti - Viabilità comunale

1) Via Massimetta

2) Via delle Susine

3) Via dei Meloni

4) Via dei Castani

5) Via dei Ciliegi

6) Via delle More

7) Via dei Meli

² I.C. Gramsci plesso di via Pantanelle, suddivisione classi: 2 infanzia, 5 primaria, 4 secondaria di primo grado.

Dimensionamento e teleriscaldamento

L'impianto proposto presenta un carico termico pari a 250 MWt³ e una capacità di trattamento di rifiuti pari a 600.000 tonnellate annue. Tale capacità è **ampiamente sovradimensionata** rispetto alle necessità regionali, come evidenziato dal Piano di Gestione Rifiuti regionale vigente. Questa discrepanza implica che il progetto non tiene nel dovuto conto il “**principio di prossimità**” (trattamento vicino ai luoghi di produzione/raccolta); infatti, sapendo che anche l'impianto Acea di San Vittore lavora a circa 2/3 della sua capacità, si rende verosimile che l'impianto di Santa Palomba venga alimentato anche con rifiuti provenienti da bacini extra-regionali.

Per quanto riguarda **la proposta di una rete di teleriscaldamento nel territorio di Albano Laziale** – in particolare nella frazione di Pavona, in fascia climatica D caratterizzata da unità immobiliari unifamiliari o al massimo piccoli condomini – in attesa di ricevere l'analisi costi-benefici richiesta, **esprimiamo parere negativo** sulla base delle seguenti motivazioni:

- **Costi elevati.** La costruzione delle reti di distribuzione, delle centrali termiche e degli scambiatori di calore ha bisogno di investimenti significativi non recuperabili nel breve periodo in cui nella nostra fascia climatica sussiste il bisogno di riscaldarsi.
- **Rigidità del sistema.** La sua realizzazione rappresenterebbe un ostacolo alla transizione già avviata verso sistemi più efficienti, quali le pompe di calore abbinate alle energie rinnovabili, che offrono bassi consumi e, se alimentate da energia verde, non producono emissioni dirette di gas serra. Si tratta di un processo in corso, già oggetto di campagne di incentivazione nazionale.
- **Caratteristiche del centro abitato.** Le abitazioni sono prevalentemente indipendenti o al massimo piccoli condomini privi di impianti di riscaldamento centralizzato, difficili da convertire al teleriscaldamento, se non a costo di interventi di ristrutturazione invasivi.
- **Rischio di interruzioni.** In caso di malfunzionamenti o guasti nella rete di teleriscaldamento, l'erogazione del calore può essere interrotta per l'intera zona servita. Questo può causare disagi agli utenti e richiedere tempi significativi per le riparazioni.
- **Impatto sul centro abitato.** La realizzazione delle condutture comporta un significativo impatto sulla viabilità per scavi, opere d'arte ed interferenze con gli altri servizi a rete, e come risulta dalla tabella 3.3.10a dell'elaborato WTE-SPV-HS-000-RP-6002, la quota di energia termica annua prodotta che verrà distribuita per teleriscaldamento è pari a circa lo **0,1 per mille** dell'energia totale.

Per tali ragioni si chiede al proponente di **eliminare il teleriscaldamento dal progetto**, dando evidenza del raggiungimento dell'indice R1.

³ di cui 81,47 MWe per la produzione di energia elettrica e 1 MWt per il teleriscaldamento.

Nonostante l'impianto sia in assetto cogenerativo (produzione di energia elettrica e termica), si rileva un **basso recupero energetico totale**. Nella condizione di massimo recupero termico, l'efficienza complessiva è stata stimata al 32%. Il rimanente calore non sfruttato viene disperso nell'ambiente, comportando uno **spreco energetico nell'ordine del 68%** dell'energia introdotta, con un impatto non valutato sul microclima locale.

Impatti sulle matrici ambientali e sulla salute

Si evidenzia la mancanza di una visione d'insieme del complesso impiantistico, la cui documentazione non tiene conto degli impianti esistenti che hanno già prodotto un rilevante inquinamento del territorio, altri impianti già autorizzati (es. calcificio Fassa Bortolo ad Artena, aeroporto di Ciampino, ecc...), e altri per i quali sono state presentate istanze autorizzative in modo sequenziale per impianti potenzialmente interconnessi (come l'impianto per la produzione di CSS di Aprilia o la discarica di Tor Tignosa). Questa modalità procedurale è critica in quanto **inficia la valutazione complessiva degli impatti ambientali** (impatti cumulativi) che derivano dall'intero polo industriale.

La produzione stimata di residui è significativa, con circa 150.000 t/anno di ceneri pesanti e 10.500 t/anno di ceneri leggere: queste ultime sono classificate come **rifiuti speciali pericolosi**. Il progetto è carente di informazioni definitive circa il destino finale di questi rifiuti, sollevando il timore che il territorio diventi un polo attrattivo per nuove discariche.

Oltre alla limitrofa discarica di Roncigliano, che necessita di urgenti interventi di bonifica, nel confinante IX municipio sono stati autorizzati o hanno un procedimento in corso: 3 discariche (Gruppo SEIPA, Adrastea ed Ecofer Ambiente), impianti di recupero rifiuti speciali e un impianto di digestione anaerobica e compostaggio in Via Laurentina, oltre a quelli già presenti o autorizzati nei Comuni di Ardea e Pomezia. Una concentrazione di impianti di trattamento rifiuti considerata critica dalla stessa ASL RM 6 già in una relazione del 2021 (prot. n. 16618 del 15 marzo 2021).

I codici EER (Tabella 3.3.3a del documento WTE-SPV-HS-000-RP-6002) che dovrebbero essere trattati nel termovalorizzatore sono:

- 200301 Rifiuti urbani non differenziati
- 190501 Parte di rifiuti urbani e simili non compostata
- 190503 Compost fuori specifica
- 191204 Plastica e gomma
- 191210 Rifiuti combustibili (combustibile da rifiuti)
- 191212 Altri rifiuti (compresi materiali misti) provenienti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 191211

Tuttavia, desta grande preoccupazione la scelta di alimentare l'impianto con rifiuti non pretrattati. L'esperienza maturata da questo ente con la discarica di Roncigliano (quando è stata riaperta per accogliere rifiuti provenienti da Roma) dimostra la mancanza assoluta di idonee garanzie atte ad escludere la presenza di rifiuti non conformi nei "rifiuti urbani non differenziati" non pretrattati.

Il sistema di raccolta stradale, unito alla mancanza di pretrattamento e controlli preliminari sui rifiuti in ingresso, comporta la concreta preoccupazione sulle possibili reazioni chimiche che si possono generare durante la fase di combustione in presenza di materiali non conformi. In

proposito si chiede al proponente quali misure impiantistiche intenda adottare per una verifica puntuale dei materiali immessi nel forno.

Nonostante le previsioni di ricaduta degli inquinanti siano modeste, la popolazione nell'area circostante presenta una **fragilità sanitaria preesistente**, caratterizzata da un eccesso di mortalità per **patologie cardiovascolari e respiratorie**. È sensato ritenere che l'esposizione a nuove emissioni, sebbene entro i limiti di legge, possa aggravare tali eccessi.

L'area prescelta per la costruzione dell'impianto dista circa 1.000 metri dalla discarica di Roncigliano, utilizzata per circa 40 anni anche dal Comune di Roma ed attualmente dismessa. La popolazione residente in un raggio di 5 km attorno alle discariche del Lazio è stata oggetto di **indagine epidemiologica Eras Lazio** di cui nel 2023 è uscito un aggiornamento dal quale risulta un eccesso di rischio per mortalità per tumore del polmone, un aumento di ospedalizzazione per tumori della laringe e della vescica e per infezioni acute delle vie respiratorie. A causa di tali effetti, la popolazione che risiede in prossimità della discarica di Roncigliano è stata valutata tra le più esposte del Lazio.

Matrice acqua

Le acque sottostanti l'area di questa discarica sono costantemente monitorate per la presenza di inquinanti organici ed inorganici (in parte legati ad altre cause) dei quali si sono riscontrati 129 superamenti tra il 2010 e il 2021, confermati nell'ultima relazione dell'ARPA prot. n. 17350 dell'11 marzo 2022.

In sintesi, l'impianto di Santa Palomba ricadrebbe in un'area il cui sfruttamento ha causato nel tempo criticità ambientali che richiedono la bonifica di vaste aree e la riconversione delle attività. Questa circostanza solleva **dubbi sull'idoneità dell'ubicazione** dal punto di vista delle valutazioni ambientali e sanitarie, a causa delle criticità già esistenti nell'area.

In ragione della descritta realtà, in data 16 febbraio 2024 a mezzo P.E.C. ex L.R. Lazio n. 13/2019 lo scrivente ha avviato il **procedimento amministrativo presentando alla Regione Lazio**.
»istanza.di.istituzione.di.un"area.ad.elevato.rischio.ambientale.sul.sito.della.discarica.di.Roncigliano”.

Con Deliberazione n. 713 del 7 agosto 2025 la Giunta Regionale Lazio ha attivato le procedure previste dall'art. 2 della L.R. Lazio n. 13/2019, cosicché per il territorio di Albano Laziale è *in itinere* l'istruttoria tecnica, ovvero la raccolta dei dati tecnici, ambientali ed epidemiologici ai fini della predisposizione della Relazione preliminare a cura della Direzione Regionale “Ambiente, transizione energetica e ciclo dei rifiuti”.

Per i fatti su esposti, si ritiene che **l'impianto sarebbe realizzato in un'area prossima ad essere istituita come di elevato rischio di crisi ambientale**, un'area che richiederà innanzitutto un'attività di bonifica e, *ex ceteris*, nulla potrà essere costruito *ex novo* né potrà

continuare una costruzione *in fieri* come quella dell'impianto in esame, qualora ne fossero già iniziati i lavori.

Ciò rappresentato, si diffida la Pubblica Amministrazione adita dall'autorizzare il progetto di costruzione dell'impianto, prima che sia concluso il suddetto procedimento amministrativo avviato dallo scrivente con istanza di istituzione di un'area ad elevato rischio ambientale sul sito della discarica di Roncigliano.

Nella deprecabile ipotesi che la Pubblica Amministrazione adita autorizzasse il progetto di costruzione dell'impianto, lo scrivente adirà la competente Autorità Giudiziaria a tutela dei diritti e degli interessi che si assumeranno lesi.

Matrice aria

Le uniche centraline fisse considerate (Ciampino e Aprilia) si trovano a oltre 11 km dal sito e non sono rappresentative dell'area di massima ricaduta; inoltre non misurano tutti gli inquinanti rilevanti (manca il PM 2,5, nota causa di patologie).

La caratterizzazione della qualità dell'aria in prossimità dell'impianto si basa su:

- monitoraggi mobili svolti da Arpa Lazio per poco più di due mesi, per i quali viene espressamente dichiarato che il lavoro svolto non consente di effettuare il calcolo secondo normativa vigente essendo inferiore a un anno;
- il monitoraggio mobile svolto da Acea in tre punti prossimi al termovalorizzatore, ciascuno della durata di due settimane, che vengono utilizzati dal proponente per stimare i valori medi annuali degli inquinanti atmosferici che vengono riferiti nella norma. Ma se si volessero validare tali risultati, comunque **in contrasto con la normativa vigente** per la loro esiguità temporale, risulterebbe che:
 - A) sono stati rilevati quattro sforamenti (in due settimane) per il PM 2,5 a Santa Palomba, che corrisponderebbero, se confermati, a 92 sforamenti/anno (ben superiore al limite);
 - B) è stato registrato uno sfornamento per PM 2,5 a Colonnelle, dato che porterebbe a 24 sforamenti annuali;
 - C) presso il Centro Idrico Spagna sono stati rilevati 13 valori di benzene $> 1 \text{ mcg/m}^3$ su 14 gg di misurazioni (10 sforamenti $> 2 \text{ mcg/m}^3$, 5 sforamenti $> 3 \text{ mcg/m}^3$, 3 sforamenti $> 4 \text{ mcg/m}^3$, 2 sforamenti $> 5 \text{ mcg/m}^3$). Il D.Lgs. n. 155 del 13/08/2010 e s.m.i., stabilisce solo il limite annuale da non superare (5 mcg/m^3), ma allo stesso tempo, con l'obiettivo di migliorare lo stato di qualità dell'aria ambiente e di mantenerlo tale laddove buono, stabilisce un valore obiettivo per il benzene pari a 1 mcg/m^3 ;

- D) sempre in relazione al benzene ci si domanda, inoltre, perché nelle simulazioni delle dispersioni degli inquinanti tale elemento non è stato preso in considerazione, considerando anche l'aumento del traffico dovuto ai mezzi di conferimento dei rifiuti all'impianto.

Si chiede, pertanto, la ripetizione delle misure del benzene per almeno un anno, e un approfondimento delle valutazioni sulla diffusione del benzene che tenga conto degli incrementi di traffico attesi.

La parte prevalente delle informazioni deriva da modelli di interpolazione su domini di 60x60 km o 30x30 km, la cui risoluzione spaziale non consente di descrivere in maniera attendibile gli impatti locali nei quartieri e recettori sensibili prossimi al sito. Alla luce di ciò, la documentazione non appare conforme ai requisiti di rappresentatività e adeguatezza previsti per la VIA.

Scriva il proponente: “Dallo Studio di Impatto Ambientale nell'Area di Studio, in corrispondenza del centro abitato di Velletri, e dei centri abitati di Ciampino, di Santa Maria delle Mole e di Cava dei Selci, si riscontrano alcuni superamenti del limite giornaliero di PM10.” Lo stesso proponente specifica poi che a Velletri sono stati superati 101 volte i limiti di PM10 previsti dalla normativa, che li fissa a max 35 sforamenti annui.

La città di Velletri viene appena sfiorata sul confine della rappresentazione cartografica del dominio considerato (distanza dal sito 15 km), in pratica risultando in gran parte esclusa dallo studio sulle ricadute dell'impianto.

Le conclusioni di basso o inesistente impatto sono basate esclusivamente sul modello CALPUFF, che secondo la letteratura scientifica non risulta il più appropriato. Si riporta un estratto da un recente articolo: «Il modello CALPUFF può essere utilizzato per scopi normativi su scala locale solo in casi giustificati, poiché AERMOD è attualmente il modello preferito dall'EPA statunitense. AERMOD è il modello raccomandato quando si stima l'impatto sulla qualità dell'aria delle emissioni dal recettore di interesse che si trova a circa meno di 50 km dalla fonte. Il modello CALPUFF, a differenza di AERMOD, ha la capacità di gestire calcoli di dispersione sia su mesoscala che a lungo raggio; quindi, è raccomandato per calcoli di dispersione da circa 50-1000 km». Nel caso in esame, l'area di interesse è di circa 30 km, il che rende CALPUFF non adeguato.

Si ritiene pertanto **necessario sviluppare anche un modello AERMOD**, che possa confermare o eventualmente rettificare i calcoli già effettuati e le conclusioni presentate. Fonte: [Environmental Sciences Europe, 2023](#).

Inquinanti non valutati

La potenziale presenza di PFAS non è stata affrontata nel SIA e, pertanto, non può essere esclusa quale nuova fonte di contaminazione, anche alla luce di recenti studi scientifici in materia.

Esistono perplessità dovute alla **carenza di informazioni** sulla distribuzione dei PFAS nelle emissioni degli impianti di termovalorizzazione su scala reale e sulla loro efficienza di rimozione.

Permangono incertezze riguardo alla **reale efficienza di distruzione** su impianti in scala reale e alla potenziale formazione di **PIC (Products of Incomplete Combustion) fluorurati**. La formazione di questi PIC, che possono essere estremamente stabili, non è stata adeguatamente caratterizzata dal proponente.

Occorrono prove sperimentali di laboratorio, a carico del proponente, per verificare la **reale degradazione dei PFAS**, e un **bilancio di massa completo** che copra tutti i flussi residui in uscita dall'impianto, inclusi i condensati di processo e le acque di risulta del trattamento fumi.

La mancanza della Valutazione di Impatto Sanitario (VIS) del proponente è stata evidenziata sia dal DEP Regionale che dalla ASL RM 6, e pertanto non è possibile un'adeguata valutazione del tema.

Le valutazioni del proponente risultano sottostimate per diversi aspetti:

1. lo studio ha analizzato i risultati delle simulazioni basandosi sugli indicatori del D.Lgs 155/2010, che non sono considerati idonei per la tutela della salute. L'ISS richiede l'uso dei **valori di riferimento** health_based **dell'OMS (2021 Air Quality Guidelines)**. L'uso di valori obsoleti per As, Benzene, Pb, Ni, Cd e B(a)P comporta una sottovalutazione del rischio;
2. l'elenco degli inquinanti considerati nella valutazione tossicologica è incompleto. Mancano, in particolare, l'ammoniaca e il particolato secondario. L'esclusione di tali contaminanti e la mancata inclusione dei valori di *background* comporta una **sottostima dell'Indice di Rischio cumulativo (HI)**, soprattutto per l'apparato respiratorio;
3. non sono stati descritti né il profilo tossicologico degli inquinanti, né gli effetti critici in base alle vie di esposizione, informazioni fondamentali per la valutazione cumulativa. Ad esempio, per il Piombo (Pb) il proponente ha considerato solo il rischio cancerogeno, mentre gli effetti tossici non cancerogeni (come nefropatie e neurotossicità nei bambini) sono più rilevanti e si manifestano anche per concentrazioni inferiori;
4. il proponente sembra non considerare altre vie espositive oltre l'inalatoria, come quella orale e cutanea (dovuta a deposizione al suolo). Questo è cruciale, specialmente nelle aree a vocazione agricola adiacenti l'impianto;

5. l'area maggiormente interessata dalle esposizioni previste è una porzione ridotta rispetto ai comuni *target*, e **non è noto il profilo di salute specifico** della sottopopolazione residente nei centri abitati adiacenti, che sarebbe maggiormente impattata.

Valutazione di Impatto sul Traffico

Il progetto è **critico** e carente nello studio di Valutazione dell'Impatto sul Traffico (VIT), e questo mina l'attendibilità delle conclusioni relative alla sostenibilità della mobilità indotta dall'impianto.

Le conclusioni che classificano l'impatto come "**non significativo**" non sono supportate da valutazioni sufficientemente approfondite o basate su dati oggettivi, risultando approssimative e non attendibili.

La stima del traffico è limitata prevalentemente ai mezzi pesanti, ma la quantificazione stessa appare **sottodimensionata** in relazione al tonnellaggio complessivo dei rifiuti e materiali da trasportare. Non sono stati chiariti i metodi di calcolo per stimare in **180 il numero di mezzi pesanti transitati ogni giorno** in fase di costruzione, e in **100 il numero di mezzi pesanti transitati ogni giorno** in fase di esercizio, né viene precisato se tali numeri si riferiscano a soli accessi o a transiti comprensivi di andata e ritorno.

Manca la compilazione delle **Matrici Origine/Destinazione (O/D)**, basate sulle informazioni fornite da AMA S.p.A. relative alle aree di raccolta e alle stazioni di trasferimento (attuali e future). Tali matrici sono l'informazione minima di base necessaria per identificare gli itinerari probabili futuri.

Manca la valutazione dei **costi infrastrutturali e ambientali** derivanti dall'incremento di traffico, inclusi i costi per la minore efficienza dei collegamenti e la manutenzione anticipata dell'infrastruttura stradale. In particolare, **manca l'individuazione e la quantificazione degli interventi di adeguamento infrastrutturale** funzionali al termovalorizzatore sulle strade di competenza della Città Metropolitana e dell'ANAS.

Si nota che si fa riferimento unicamente al trasporto su gomma, e non si fornisce alcuna notizia concreta relativa all'annunciato progetto di **trasporto su ferro**.

Il campo d'indagine della VIT è risultato troppo ristretto, in quanto sono ignorate infrastrutture cruciali e traffico cumulativo:

- l'indagine è stata limitata alla **sola SP3 Ardeatina**. Si contesta l'assunzione generica della capacità stradale, senza un necessario riferimento a elementi critici come **rotatorie, intersezioni e riduzioni di carreggiata**. Vengono citati come esempi critici il tratto della SP3 Ardeatina presso il Santuario del Divino Amore (già sottoposto a limitazioni per i mezzi pesanti) e l'innesto della stessa sul G.R.A.;
- non sono state valutate attentamente le condizioni di transitabilità del tratto del **G.R.A. (Grande Raccordo Anulare) compreso tra le uscite 19 e 30**, un'area già prossima alla saturazione per diverse ore del giorno;
- l'impatto del traffico sulla rete viaria che attraversa il Comune di Albano è stato totalmente ignorato, come pure l'impatto dovuto allo sviluppo, ancora in corso, di grandi

insediamenti residenziali nel quadrante EUR - Vallerano - Via di Tor Pagnotta o proprio a Santa Palomba (come il PRINT Santa Palomba);

- non sono state considerate le potenziali **esigenze strategiche di transito di mezzi della Difesa** (diretti alla Cecchignola e a Pratica di Mare), in quanto il nuovo Impianto impegnerà viabilità strategicamente utili a tali poli;
- è stata ignorata l'analisi e la valutazione del traffico pesante diretto a **impianti destinati ad attività complementari e di servizio** o di gestione e trattamento dei rifiuti già presenti, in via di realizzazione o in progetto nello stesso quadrante. Tali impianti includono una discarica Gruppo SEIPA, una discarica Adrastea, una discarica Ecofer Ambiente, impianti di recupero rifiuti speciali, e un impianto di digestione anaerobica e compostaggio in Via Laurentina.

Si richiede, pertanto, di tenere conto del **traffico indotto dalle discariche di servizio** e di altri impianti corollari.

Interferenze Socio-Economiche

Gli sforzi e gli investimenti fatti nei decenni per preservare e valorizzare i Castelli Romani come parco naturale sarebbero vanificati, perché il **termovalorizzatore sarebbe visibile da tutti i punti panoramici dei paesi dei Colli Albani** che affacciano sul mare, inclusi i giardini di Borgo Laudato Si' nella Villa Pontificia. La vista di un impianto insalubre di prima classe darebbe al territorio una connotazione negativa, facendogli perdere i principali punti di forza che lo contraddistinguono, quali la salubrità dell'aria e la bellezza del paesaggio, bene tutelato dall'art. 9 della Costituzione.

L'impianto minaccia le attività agricole di pregio, in particolare le coltivazioni tutelate da **Denominazione di Origine e l'agricoltura biologica**. La ricaduta di metalli pesanti (come cadmio e arsenico) potrebbe compromettere la conservazione del disciplinare di produzione. Si rileva inoltre il potenziale **danno di immagine e l'impatto visivo** per lo sviluppo del turismo lento (escursionistico e ciclabile) e per i progetti di insediamenti turistico-ricettivi nella zona.

La proposta di realizzare l'Impianto dell'Inceneritore di Santa Palomba solleva profonde preoccupazioni riguardo al suo potenziale impatto sulle estese aree agricole circostanti. Lo studio di dispersione degli inquinanti, basato sui modelli CALMET, CALPUFF e CALPOST e presentato dal proponente Renew Rome srl, riguarda numerosi comuni a vocazione agricola. Sorprendentemente, tale studio è carente in dettagli cruciali, non menzionando la destinazione d'uso del suolo, le coltivazioni specifiche, né la complessa orografia del territorio che include monti, colline, valli e persino aree tutelate, come l'Area Natura 2000 del Monte Artemisio, gli estesi boschi del Parco dei Castelli Romani e il Parco dell'Appia Antica.

Il comparto agricolo interessato è di fondamentale importanza, sia per l'estensione delle superfici coltivate sia per l'indotto lavorativo, ambientale e paesaggistico che genera. L'economia locale poggia su prodotti di qualità riconosciuta, molti dei quali certificati (DOC⁴, IGP, DOP, Tradizionali e tipici, biologici e biodinamici), che includono olivo, vite, fruttiferi, oltre che capi di ovini, bovini e avicoli. In particolare, l'area interessata dalle emissioni, che coincide con i Colli Albani, la zona litoranea vicina e parte dell'agro romano, ricomprende ben tredici delle trentasei Denominazioni d'origine di vini certificate nel Lazio, che vengono così esposte a un grave rischio di danno d'immagine ed economico a causa della potenziale contaminazione.

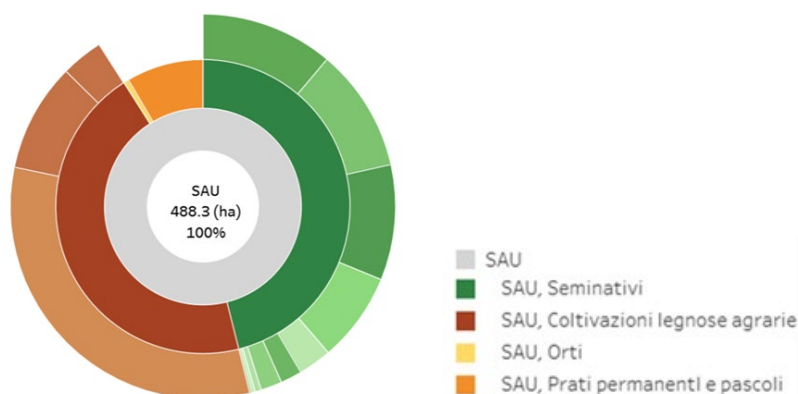
Il valore delle produzioni agricole messe a rischio è notevole. Si stima che la produzione vinicola, ottenuta da 5.853 ettari di vigneto, generi circa 65 milioni di litri di vino, con un valore di circa 195 milioni di euro. Anche il comparto del kiwi, con 6.918 ettari, rappresenta una produzione da 600 milioni di euro, mentre l'olio EVO, proveniente da 3.591 ettari, ha una stima di 300 milioni di euro. A questo si aggiunge l'allevamento, con una produzione di 15 milioni di litri di latte di mucca, il cui valore al banco ammonterebbe a 48 milioni di euro, e 10 milioni di litri di latte di pecora trasformato in formaggio, stimato in 27 milioni di euro.

⁴ DOC Roma, DOCG Frascati, DOC Aprilia, DOC Castelli Romani, DOC Colli Albani, DOC Colli Lanuvini, DOC Cori, DOC Frascati, DOC Genazzano, DOC Marino, DOC Montecompatri-Colonna, DOC Nettuno, DOC Velletri

Proprio per l'importanza del settore, ribadiamo la necessità di coinvolgere l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale (IZSLT) e il Consiglio per la ricerca in agricoltura (CREA).

Il Comune di Albano Laziale conta 488 ha di superficie agricola, 157 dei quali destinati a vigneti. Complessivamente sono attive 100 aziende agricole, 7 delle quali svolgono attività di allevamento.

Il grafico seguente riporta la ripartizione della superficie agricola nel Comune di Albano Laziale.



Superficie agricola nel Comune di Albano Laziale - Fonte: censimento agricolo 2021

Aggiungere un impianto industriale di grandi dimensioni inevitabilmente **aumenta le emissioni di sostanze tossiche ad alta concentrazione e contaminare il suolo e le acque sotterranee**, mettendo a rischio colture e fonti idriche. Il fenomeno del bioaccumulo, dove inquinanti come diossine e metalli pesanti si concentrano negli organismi viventi, espone gli esseri umani al vertice della catena alimentare a elevate concentrazioni attraverso la dieta.

L'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) ha riconosciuto nel 2018 che l'esposizione alimentare a diossine e PCB costituisce un problema per la salute, evidenziando che i dati provenienti da vari Paesi europei mostrano un superamento del livello di assunzione tollerabile in tutte le fasce d'età. La tossicità di queste sostanze è stata ribadita dalla stessa EFSA che ha stabilito una nuova assunzione settimanale tollerabile **sette volte inferiore al limite ancora vigente**, sulla base di nuovi dati epidemiologici e sperimentali che correlano i contaminanti alla fertilità maschile, a difetti dello smalto dentale e a livelli elevati di ormoni tireostimolanti nei neonati. Sebbene le direttive europee forniscano un quadro normativo generale, le restrizioni specifiche a tutela delle produzioni agricole sono determinate a livello nazionale e locale.

Diversi precedenti europei e nazionali evidenziano la concretezza del rischio. Nell'aprile 2023, l'Agenzia sanitaria regionale dell'Île-de-France ha raccomandato di non consumare "uova e prodotti animali non controllati" a causa della sistematica presenza di inquinanti organici persistenti (diossine, furani e PCB) riscontrata nelle uova e nel terreno di pollai domestici, indagine avviata a seguito di alti livelli di diossina rilevati vicino all'inceneritore di Ivry. Anche in Italia, nel 2008, l'ASL di Brescia rese noti dati che indicavano come tre aziende collocate presso l'inceneritore Asm-A2A producessero latte con concentrazioni di diossine e PCB superiori al limite ammesso per il consumo umano, ma non furono indicati specifici provvedimenti da

adottare. Il fatto che in Italia non ci siano provvedimenti a tutela della salute non implica che la situazione sia migliore che altrove, ma potrebbe essere solo una conseguenza dell'assenza di controlli sistematici sugli organismi viventi e dal fatto che il sistema sanzionatorio viene percepito come inefficace. Per tutti questi motivi, **l'inceneritore di Roma rappresenta una significativa minaccia per le aziende agricole che fondano il loro successo sulla qualità dei prodotti e sulla tutela della salute dei consumatori.**

Rifornimento idrico dell'impianto

L'ubicazione proposta ricade in aree classificate come di **ricarica degli acquiferi profondi** tutelati dalla DGR n. 445/2009. Tale localizzazione, unita alla presenza di due pozzi che collegano la superficie industriale alla falda freatica profonda, comporta un **alto rischio di inquinamento del sottosuolo** dovuto a percolamenti di sostanze liquide pericolose in caso di eventi eccezionali. Tutto questo avverrebbe in un'area in cui il Comune di Albano, unitamente a quello di Ardea, a seguito della delibera di Consiglio n. 25 del 26 giugno 2025, intende richiedere l'approvazione urgente di un'area di salvaguardia per la falda che alimenta il Campo Pozzi Laurentino e la sua bonifica ai sensi della L.R. n.13/2019.

Il progetto dell'impianto di termovalorizzazione di Santa Palomba evidenzia una serie di criticità che, in assenza di una compiuta rappresentazione dello stato idrogeologico attuale e locale, potrebbero viziare le autorizzazioni eventualmente rilasciate per difetto istruttorio e motivazionale.

Il progetto riguarda la realizzazione di un polo impiantistico su una superficie di 100.000 m² in località Santa Palomba, al confine con i Comuni di Albano, Ardea e Pomezia. Come si è detto, l'impianto principale avrà una capacità di trattamento di 600.000 tonnellate/anno di Rifiuti Urbani Indifferenziati, con una potenza totale di 250 MWt, e richiederà l'utilizzo di acqua grezza e demineralizzata essenzialmente per il reintegro degli spurghi e il raffreddamento delle ceneri.

Assenza di un bilancio idrico

Il bilancio idrico è uno strumento fondamentale per garantire la sostenibilità dell'impianto nel tempo, verificare la coerenza tra disponibilità e fabbisogno, pianificare scenari di stress idrico o siccità, conformarsi alla normativa ambientale (Direttiva 2000/60/CE – Direttiva quadro sulle acque). Ad oggi, nel progetto di Santa Palomba manca una tabella sinottica di bilancio idrico, in grado di rappresentare: entrate per quantità e continuità delle diverse fonti (depuratore, meteoriche, pozzi); uscite dei consumi per raffreddamento, processi tecnologici, lavaggio fumi, perdite, recuperi per condense, acque di processo riciclate, efficienza dei sistemi di recupero, margini operativi o di sicurezza delle riserve, buffer, piani per siccità o malfunzionamenti. Manca in definitiva una tabella di bilancio entrate/uscite, un'analisi di rischio legata alla disponibilità idrica, la stima della variabilità delle fonti nel tempo e un piano di emergenza dettagliato.

Un tale bilancio risulterebbe fondamentale in sede di VIA, specialmente alla luce del contesto climatico sempre più siccitoso, che può ridurre fortemente la disponibilità di acque meteoriche o influenti trattati nei depuratori.

L'analisi comparativa tra gli impianti di termovalorizzazione di Brescia, Torino, Piacenza, Acerra e il progetto di Santa Palomba permette di evidenziare, con dati sia quantitativi che qualitativi,

l'importanza di includere un bilancio idrico verificabile già nelle fasi iniziali di progettazione, un passaggio indispensabile per consentire all'ente competente di esprimere un parere informato.

Nel progetto di Santa Palomba sono previste fonti idriche alternative, ma manca una stima quantitativa solida e affidabile riguardo alla loro reale disponibilità nel tempo:

- Depuratore locale: 2,05 L/s, pari a circa 64.700 m³/anno
- Raccolta di acque meteoriche: 25.000 m³/anno
- Pozzi di emergenza: 4 L/s, ma non destinati all'uso ordinario

La somma teorica di queste fonti (64.700 + 25.000 = 89.700 m³) è quasi identica al consumo previsto (89.696 m³), ma non prevede alcun margine di sicurezza né considera possibili perdite, variazioni stagionali, manutenzioni o guasti. Inoltre, il recupero delle acque meteoriche è incerto e soggetto a fluttuazioni climatiche sempre più estreme.

Si rimanda in proposito all'analisi dell'integrazione fornita dal proponente in data 12 settembre 2025.

Benchmark sui consumi idrici di impianti simili

L'impianto di Santa Palomba presenta un consumo idrico specifico stimato di 0,15 m³ per tonnellata di rifiuti trattati (150 litri/t), valore nettamente inferiore rispetto a quello degli impianti esistenti:

- Torino: 1.284.000 m³/anno → consumo specifico elevato
- Piacenza: utilizzo di pozzi locali per il 96%
- Brescia: 0,83 m³/t (830 litri/t), con il 98% proveniente da pozzi, ma consumo complessivo molto più alto
- Santa Palomba: 0,15 m³/t (150 litri/t)

Si evidenzia pertanto una stima del consumo idrico anomala nel progetto di Renew Rome, ragione per cui sarebbe opportuna una valutazione più approfondita da parte della Direzione Regionale Lavori Pubblici e Infrastrutture - Area Ciclo delle Acque, Concessioni Idriche e Servizio Idrico Integrato.

Il dato stimato per Santa Palomba risulta fortemente incongruente rispetto al dato riportato per altri impianti già operativi da anni. Anche Acerra, riconosciuto come il più efficiente in termini di consumo idrico, registra valori quasi tre volte superiori a quelli previsti per Santa Palomba, in rapporto alla quantità di rifiuti trattati.

Impianto	Consumo idrico (m ³ /anno)	Rifiuti trattati (t/anno)	Consumo specifico (m ³ /t)	Litri per tonnellata (L/t)	Metri cubi di acqua Autorizzati	Fonte di approvvigionamento
Brescia (A2A) 2022	605.548	730.000	0,83	830	771.000	98% pozzi, 1,5% acquedotto, 0,5% recupero acque piovane
San Vittore (Acea) 2022	n.d.*	394.174	n.d.	n.d.	101.000 m³	
Torino (TRM) 2024	≈ 1.284.000	590.000	1,69	1.690	1.000.000 non potabile	
Piacenza (Iren) 2023	156.812	120.000	1,26	1.260	n.d.	Acquedotto (5.708 m ³ /anno, 4%) e pozzo in loco (151.104, m ³ /anno, 96%)
Acerra (NA) (A2A) 2024	≈320.000	734.000	0,44	440	n.d.	
Santa Palomba (progetto)	89.696	600.000	0,15	150	In fase di VIA	

* Non abbiamo trovato i consumi idrici nella documentazione pubblica del gestore Acea, il che evidenzia una grave carenza in termini di trasparenza e responsabilità sociale e ambientale.

Questa notevole differenza solleva dubbi sulla reale sostenibilità operativa di tale stima, soprattutto in assenza di un bilancio idrico che spieghi come si intenda raggiungere, mantenere e monitorare questo risultato. Infatti, impianti con caratteristiche simili — sia in termini di volumi di rifiuti trattati sia di tipologia — mostrano consumi idrici significativamente più elevati, e in alcuni casi si sono registrati superamenti rilevanti rispetto alle soglie autorizzate.

Questi dati evidenziano come, nella pratica operativa, le stime teoriche siano spesso ampiamente sfornate, sottolineando l'importanza di dotarsi di sistemi di approvvigionamento idrico robusti e flessibili, oltre che di un bilancio idrico trasparente.

Riassumendo, il proponente dichiara un consumo idrico totale previsto di circa 87.600 m³/anno. Il progetto prevede diverse misure di recupero e riutilizzo dell'acqua:

- **acque meteoriche:** stimato in circa **25.000 m³/anno**, attraverso la raccolta della prima pioggia, acque di dilavamento delle superfici esterne e acque meteoriche “bianche” da coperture e tetti verdi, trattate e riutilizzate per usi industriali;

- **acque di condensazione dai fumi:** circa **15.000 m³/anno** recuperati tramite un sistema avanzato di trattamento fumi (SemiDry® e *scrubber* a tre stadi), che permette di ridurre significativamente il fabbisogno idrico del processo;
- **acque tecnologiche interne riciclate:** circa **12.000 m³/anno** provenienti dal trattamento e ricircolo delle acque reflue industriali.

La somma dei recuperi interni raggiunge quindi circa **52.000 m³/anno**, ovvero oltre la metà del fabbisogno dichiarato.

Sottraendo i recuperi interni dalla domanda totale, il fabbisogno idrico esterno netto risulta di circa **35.600 m³/anno**, corrispondente a un consumo specifico netto di circa **0,059 m³/t** (circa **59 litri per tonnellata**). Questo valore rappresenta l'acqua che il sito dovrebbe effettivamente prelevare da fonti esterne quali depuratori, consorzi o, in casi estremi, pozzi, secondo lo schema seguente:

- **pozzi:** anche se in base alla portata, teoricamente potrebbero coprire l'intero fabbisogno annuo (fino a 126.000 m³/anno), sono dichiarati dal proponente come destinati solo ad uso emergenziale, a causa di vincoli ambientali e autorizzativi;
- **depuratore di Santa Maria in Fornarola:** ha una potenzialità indicativa di riuso fino a circa 120.000 m³/anno, ma manca una garanzia contrattuale riguardo continuità e qualità della fornitura.

Mancano i dettagli su Scenari Critici, quali:

- **scenario no-recovery** (assenza di recupero acque meteoriche, condense e ricicli): il fabbisogno esterno salirebbe a circa **87.600 m³/anno** con un consumo specifico di **146 L/t**, allineato con la stima di base del proponente ma senza margini di sicurezza;
- **scenario di consumo elevato:** qualora il fabbisogno raggiungesse 600.000 m³/anno, il consumo specifico sarebbe di **1 m³/t** (1.000 L/t), valore superiore a quello degli impianti più idro-esigenti come Brescia (830 L/t) o Torino (1.690 L/t).

Contesto idrogeologico

Il contesto ambientale in cui si inserisce il progetto è di massima criticità. L'acqua è definita una priorità dalla Commissione europea e la resilienza idrica è cruciale. L'Italia, nel 2022, ha registrato il minimo storico di disponibilità idrica, quasi il 50% in meno rispetto al trentennio precedente. L'area metropolitana di Roma Capitale, in particolare l'area sud-est (Colli Albani), è già sottoposta a deficit idrico strutturale. A conferma di ciò, la Regione Lazio ha dovuto recentemente autorizzare una concessione temporanea per aumentare il prelievo idrico dalle sorgenti del Pertuso per integrare gli acquedotti del Simbrivio e Doganella, evidenziando una situazione di grave carenza nell'area ATO2.

La previsione di perforare due nuovi pozzi, sebbene presentata come soluzione di emergenza, solleva il problema più critico. L'area di progetto è stata classificata come "critica per i prelievi idrici" (Area Critica A4) dalla già citata DGR n. 445/2009, parte dei provvedimenti per la tutela degli acquiferi dei Colli Albani. Tale normativa stabilisce il divieto di nuove attività di ricerca e prelievo delle acque sotterranee nell'area in questione; una restrizione che rende l'ipotesi del ricorso ai pozzi, anche in emergenza, non ammissibile.

Il divieto si basa su consolidati studi scientifici (cfr. Allegato a questo documento) eseguiti prima che si iniziasse a parlare di questo progetto, i quali mostrano che il livello della falda acquifera regionale dei Colli Albani si è già molto abbassato negli ultimi decenni, particolarmente nel versante occidentale del complesso vulcanico, ovvero proprio quello su cui insiste l'area industriale di Santa Palomba-Cancelliera e una notevole concentrazione di popolazione (Albano, Cecchina, Pavona, Pomezia). Questo stato di cose è plasticamente dimostrato anche dal progressivo ma apparentemente inarrestabile abbassamento del livello dei laghi di Albano e Nemi.

In questo contesto di vincoli ambientali conclamati e di una potenziale riduzione della piovosità futura a causa dei cambiamenti climatici in corso, il ruolo "solo emergenziale" dei pozzi appare poco credibile; al contrario, il ricorso ai pozzi appare come una necessità strutturale per il funzionamento dell'impianto, la cui attività potrebbe causare un ulteriore abbassamento del livello della falda, con un impatto sicuramente disastroso sulle attività dell'area industriale e sul funzionamento dell'impianto stesso, senza contare i danni al comparto agro-alimentare. **Si tratterebbe a tutti gli effetti di una catastrofe ambientale, peraltro ampiamente prevedibile.**

In proposito non si ha evidenza di verifiche indipendenti condotte dalla competente struttura della Regione Lazio sull'attendibilità delle stime di consumo idrico fornite dal proponente, prima di rilasciare parere favorevole. È pertanto imprescindibile che il proponente fornisca tempestivamente elaborati integrativi, che includano:

- una verifica indipendente delle stime del fabbisogno idrico dell'impianto;
- le ragioni tecniche o operative per cui tale fabbisogno dovrebbe essere da tre a 18 volte inferiore a quello di altri impianti analoghi già in esercizio;
- l'accertamento dell'effettiva disponibilità e affidabilità delle fonti alternative (acque reflue trattate, acque meteoriche);
- un'analisi aggiornata sul possibile deficit pluviometrico atteso per i prossimi decenni e sul suo potenziale impatto sul corretto funzionamento dell'impianto.

Va inoltre **ribadita in modo categorico l'esclusione del ricorso al prelievo di acque di falda**, alla luce della normativa vigente nell'area e delle citate evidenze scientifiche.

In mancanza di dati completi e aggiornati sull'attuale e di stime credibili per il futuro, deve essere applicato il principio di precauzione ambientale. Sul tema del consumo di acque la documentazione progettuale è infatti fortemente carente e complessivamente poco

trasparente, soprattutto se confrontata con quella fornita per impianti simili, come ad esempio quelli di Brescia, Torino e Piacenza. Non è stato fornito un calcolo dettagliato del bilancio idrico dell'impianto, né sono stati quantificati in modo verificabile i risparmi che dovrebbero derivare dal recupero interno o dalla condensazione dei fumi. Per quanto riguarda la fonte idrica principale, l'effluente trattato dal depuratore di Santa Maria in Fornarola, non sono stati forniti i valori di qualità dell'acqua (parametri come cloruri, metalli, residui organici) né sono stati descritti gli ulteriori trattamenti necessari per renderla adatta all'uso industriale, prevenendo fenomeni come incrostazioni e corrosione.

Utilizzo dell'acqua depurata nell'impianto di Santa Maria in Fornarola

Il fabbisogno di acqua industriale verrebbe soddisfatto con acqua piovana e acqua depurata. Mancano in proposito evidenze sulla sostenibilità tecnico-economica di tale proposta, con chiara indicazione dell'allocazione dei relativi costi in capo al proponente, e una verifica indipendente del progetto.

Il riutilizzo delle acque reflue depurate e affinate emerge come una strategia fondamentale e preziosa per affrontare la **grave crisi idrica** che affligge l'area metropolitana meridionale, inclusa la zona di Albano Laziale.

Il settore agricolo nell'area di Albano Laziale è vitale per l'economia locale, caratterizzato dalla coltivazione di prodotti di eccellenza, come il Kiwi Latina IGP, che richiede un fabbisogno idrico significativo, stimato tra i 6.000 e gli 8.000 m³/ha/anno. La **disponibilità di risorse idriche convenzionali è in costante diminuzione** a causa degli effetti del cambiamento climatico, che si manifestano con un aumento generalizzato delle temperature, alterazioni nei modelli meteorologici e una maggiore frequenza di eventi siccitosi. Tale scarsità ha portato a un **ricorso insostenibile all'emungimento di acqua di falda**. L'estrazione da pozzi sempre più profondi comporta un costante aumento dei costi energetici per il sollevamento, minacciando la sostenibilità economica delle aziende agricole e creando complicazioni idrogeologiche e agronomiche. La Regione Lazio ha riconosciuto la centralità di questa problematica nella sua Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, identificando l'adattamento ai cambiamenti climatici e la gestione sostenibile delle risorse idriche come temi prioritari.

Il riutilizzo delle acque reflue urbane depurate e affinate rappresenta una fonte alternativa e preziosa per soddisfare il fabbisogno idrico dell'agricoltura, contribuendo in modo cruciale a **ridurre la pressione sulle risorse idriche sotterranee e superficiali**. Questo approccio è coerente con la necessità, riconosciuta dalla Strategia Regionale, di promuovere il recupero e il riutilizzo della risorsa idrica e di ridurre le perdite nelle reti (che ad Albano Laziale erano pari al 49% nel 2023 – fonte Acea ATO 2).

Il riutilizzo delle acque reflue trattate a fini irrigui è disciplinato sia dal quadro normativo nazionale (Decreto Ministeriale n. 185 del 12 giugno 2003) che da quello europeo (Regolamento UE 2020/741, entrato in vigore nel 2023), i quali stabiliscono requisiti minimi di qualità e

impongono la formulazione di un piano di gestione dei rischi. La **fattibilità tecnica e la sicurezza igienico-sanitaria** sono state dimostrate in altre regioni italiane. Ad esempio, in Puglia, l'utilizzo dei reflui di Trinitapoli e Foggia in reti pubbliche tubate, sperimentato nel 2004 e 2005, ha avuto esiti favorevoli, senza evidenziare perdite di fertilità o accumuli di sali e sostanze tossiche nel terreno, grazie anche all'uso di moderne tecniche irrigue come l'irrigazione a goccia. La società che gestisce il servizio idrico integrato nell'ATO 2, Acea Ato 2, garantisce inoltre la qualità della risorsa idrica dell'effluente del depuratore di Santa Maria in Fornarola.

In un contesto di crescente stress idrico, è ritenuto opportuno e prioritario destinare le acque reflue depurate all'uso agricolo, prima di concederle per una progettazione specifica per usi industriali, tramite specifica procedura ad evidenza pubblica.

Si richiede pertanto all'Area ciclo delle acque concessioni idriche e servizio idrico integrato dipendente dalla Direzione Lavori Pubblici e Infrastrutture della Regione Lazio di colmare le lacune istruttorie del suddetto parere tramite:

- Specifica **valutazione di impatto ambientale** per verificare che la concessione non pregiudichi il mantenimento o il raggiungimento degli obiettivi di qualità definiti per il bacino idrografico nel quale fino ad oggi è stata reimpressa la risorsa idrica depurata.
- **Manifestazione di interesse** per mappare i fabbisogni prioritari del territorio delle acque reflue depurate e affinate (provenienti dagli impianti di depurazione dell'area metropolitana meridionale), in particolare per le esigenze irrigue del settore agricolo locale.
- **Riconoscimento della crisi idrica** e della necessità di ridurre drasticamente l'emungimento dalle falde, con conseguente valutazione dell'applicazione di una **moratoria sull'utilizzo degli effluenti depurati per scopi industriali** nell'area metropolitana meridionale.

Si ritiene pertanto necessario esprimere parere negativo a qualsiasi derivazione a uso industriale dal depuratore di Santa Maria in Fornarola, in attesa di ricevere riscontro alle suindicate richieste, attraverso la redazione di una specifica pianificazione sul riutilizzo delle acque reflue depurate in un'ottica di sostenibilità ambientale ed economica e di contrasto alla scarsità idrica.

Impatto cumulativo sul territorio

La mancanza di una valutazione complessiva dell'impatto idrico del progetto si inserisce in un quadro territoriale in cui le risorse idriche sono già sottoposte a stress, e in cui è necessario integrare le politiche di economia circolare con una gestione sostenibile della risorsa acqua. Il mancato bilancio compromette la verifica di compatibilità con i piani di tutela delle acque, la valutazione degli impatti su eventuali corpi idrici superficiali o sotterranei, l'effettiva resilienza del progetto ai cambiamenti climatici.

Il progetto dell'impianto di Santa Palomba non garantisce trasparenza e solidità nella pianificazione della risorsa idrica. L'assenza di un bilancio idrico strutturato e credibile rappresenta una grave carenza progettuale, soprattutto alla luce del confronto con impianti esistenti, che hanno mostrato consumi molto superiori rispetto a quanto previsto per Santa Palomba.

Il bilancio idrico presentato dal proponente evidenzia un forte affidamento su recuperi interni e risorse alternative per contenere il consumo esterno. Nonostante ciò, la sostenibilità di tali stime appare incerta, soprattutto in caso di condizioni critiche (es. siccità o guasti), e richiedono garanzie operative, contrattuali e ambientali solide. Poiché il consumo specifico dichiarato per Santa Palomba è molto inferiore a quello di impianti simili, si rende indispensabile un monitoraggio costante e indipendente che restituisca un bilancio idrico trasparente, così da assicurare l'effettiva fattibilità e sostenibilità del progetto.

Si raccomanda pertanto che sia richiesto un **bilancio idrico completo**, corredato da: analisi delle disponibilità effettive delle fonti idriche; scenari di stress idrico (stagionale, pluriennale), piani di mitigazione e continuità operativa in caso di indisponibilità sistemi di monitoraggio e rendicontazione idrica. Senza tali elementi, il progetto espone il territorio a rischi ambientali sottostimati, compromettendo la sostenibilità a lungo termine dell'impianto e aumentando di molto il rischio di una crisi ambientale irreversibile per una vasta area densamente popolata.

Prendiamo atto che la Regione Lazio con determinazione n. G11953 del 18 settembre 2025, dopo aver ricevuto le integrazioni richieste il 16 settembre 2025, ha rilasciato parere favorevole alla perforazione dei pozzi per il termovalorizzatore, non tutelando gli acquiferi dei laghi Albano e di Nemi, nonostante la tutela apposta dalla Deliberazione di Giunta regionale n. 445/2009. Il tutto basandosi sull'autocertificazione del proponente che i pozzi verrebbero utilizzati solo in casi di emergenza, quali "rischio incendio" e genericamente "per mettere in sicurezza l'impianto". Questo parere favorevole stride con l'emergenza idrica conclamata del territorio, che vede il repentino abbassamento dei laghi e il concreto rischio di turnazione nella fornitura d'acqua nei Comuni limitrofi, per scongiurare il quale è stato autorizzato un prelievo straordinario con determinazione regionale n. G10640 del 13 agosto 2025.

Anche l'approvvigionamento dell'acqua potabile tramite acquedotto e la disponibilità della portata richiesta (2 l/s) è anomala, in quanto risulta certificata da Acea ATO 2, nonostante insistano nello stesso quadrante altri centri abitati ai quali è stato negato l'allaccio per mancanza di disponibilità dallo stesso gestore del servizio idrico integrato. Si evidenzia in proposito il potenziale conflitto d'interesse e la necessità di richiedere una valutazione terza, come già richiesto nella fase di integrazione documentale.

Analisi “Riscontro alla nota della Regione Lazio prot. n. 0825278 del 12/09/2025 - Fonti, Esigenze e Dotazioni Idriche”

Nel documento progettuale STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE – PARTE 5 – Quadro di riferimento ambientale si sostiene che “...il consumo annuo stimato di acqua grezza ad uso industriale è pari a **87.600 m³/anno**”.

Nel medesimo documento non si fa cenno ai consumi per irrigazione, nonostante sia previsto in progetto un impianto per l'adacquamento delle aree a verde.

In conseguenza, questa Amministrazione ha chiesto di integrare, anche ai fini del rispetto dei consumi idrici dichiarati nella scheda B.2.2 dell'AIA, la previsione di fabbisogno idrico con il calcolo dei volumi necessari per il funzionamento dell'impianto di irrigazione in progetto.

Nella Nota di riscontro alla nota della Regione Lazio prot. n. 0825278 del 12/08/2025 - Fonti, Esigenze e Dotazioni Idriche del 12 settembre 2025, si legge, a pag.4: *“Per tutti gli scenari, l'approvvigionamento delle acque industriali consiste in una portata media in ingresso di 4,0 l/s, corrispondenti a 14,4 m³/h”*.

Tale valore coincide, tra l'altro, con la portata prevista nell'Avviso Pubblico Esplorativo del 2023.

Estendendo all'intero anno la portata oraria qui indicata di 14,4 m³/h si ottiene un consumo di **126.000 m³/anno**. Valore ben diverso dal precedente.

A pagina 8 del medesimo documento del 12 settembre u.s., viceversa, si legge: *“Il consumo mediato giornaliero dell'impianto di processo (...) è quindi pari a 7,10 m³/h.”*

Il testo precisa che si tratta del consumo previsto per le acque di processo del bruciatore sommato a quello previsto per l'idratazione dei leganti di inertizzazione delle ceneri pesanti.

Anche qui, se estendiamo la portata oraria all'intero anno, per poter eseguire un confronto con gli altri numeri citati, otteniamo **62.196 m³/anno**.

Infine, sempre quest'ultimo documento riporta, a pag. 9, una tabella dove viene introdotto un **consumo per irrigazione** che, sommato al valore precedente di 62.196 m³/anno, conduce ad un totale ancora una volta diverso, pari **84.096 m³/anno**.

Quest'ultimo valore è prossimo a quello esposto nello studio di impatto ambientale di 87.600 m³/anno, ma tale prossimità è ottenuta a prezzo di una abnorme valutazione dei consumi irrigui.

Il **consumo irriguo** viene infatti stimato in circa **22.000 m³/anno**, pari a oltre un terzo dell'acqua consumata per tutti gli altri processi compresi gli impianti ancillari.

Un volume che, adottando i parametri di adacquamento per i manti erbosi comuni della zona (un'altezza di precipitazione di 5,0 mm per 40 cicli in media l'anno è parametro adottato dai campi da golf nell'area a sud di Roma per essenze termofile) consentirebbe l'irrigazione di una

superficie superiore all'intero lotto che, in realtà, è previsto sia in larga parte non interessato dall'impianto di irrigazione in progetto.

Di conseguenza, riteniamo non attendibile il fabbisogno irriguo proposto.

Tale incertezza ed incongruenza nei dati dei consumi idrici è motivo per il quale si ritiene necessaria una descrizione analitica dei consumi attesi in relazione alle tecnologie e BAT di cui è effettivamente prevista l'implementazione.

Assenza dell'analisi dei consumi di processo - Non sono esplicitati i consumi attesi per ciascun segmento delle linee di produzione, separatamente alimentate. Detti consumi **non sono dunque correlabili a specifiche tecnologie implementate** e non consentono una verifica di accettabilità.

In particolare, per la linea fumi, si dichiara di adottare la tecnologia SemiDry e si afferma che lo scrubbing viene **autoalimentato dall'acqua di condensazione parziale dei fumi** (cfr. pag. 22 del riscontro alla Regione Lazio).

Tale tecnologia non appare essere la più recente e performante in termini di riduzione del consumo idrico. Tecnologie più avanzate (BAT) sono già operative in impianti simili quali quelli di Amager Bakke in Danimarca e Isséane presso Issy-Les-Moulineaux, in Francia. In questi impianti parte o tutto il fabbisogno dell'acqua di processo, non solo per lo *scrubbing*, viene ricavata dalla condensazione dei fumi espulsi.

Un esempio di descrizione e quantificazione articolata dei fabbisogni idrici, compilata per un impianto simile in m3 al giorno, è la seguente:

1	Approvvigionamento acqua industriale	≈150,0
2	Carico serbatoio acque di processo	30,0 - 50,0
3	Carico raffreddamento colata	18,4
4	Perdite per evaporazione raffreddamento colata	8,3
5	Drenaggio raffreddamento colata	10,1
6	Carico raffreddamento impianti	215,3
7	Perdite per evaporazione raffreddamento impianti	45,9
8	Drenaggio raffreddamento impianti	21,5
9	Caricamento impianto di demineralizzazione	29,9
10	Acqua demineralizzata	24,9
11	Drenaggio impianto di demineralizzazione	5,0
12	Perdite per evaporazione caldaia	14,6
13	Blow down caldaia	10,3
14	Lavaggio impianti e usi vari	7,4
15	Recupero lavaggio impianti e usi vari	7,4
16	Perdite per raffreddamento fumi	19,6
17	Immessa nel reattore	61,6
18	Trattamento acqua interno	54,3
19	Percolato da fossa CDR	0 - 2,0

Riduzione della capacità di infiltrazione dei suoli ed invarianza idraulica – promiscuità d'uso della vasca di laminazione

Il progettista ha previsto la realizzazione di una vasca della capacità di 4.200 m³ quale cassa di espansione idraulica al fine di assicurare la laminazione delle piene nel rispetto del principio di invarianza idraulica di cui alla Deliberazione di Giunta Regionale n.117 del 24 marzo 2020. Nella vasca sono raccolte le acque di prima pioggia, preventivamente trattate e le acque di seconda pioggia.

D'altra parte, le acque invase in questa vasca sono considerate la fonte di approvvigionamento prioritaria di acqua grezza utile ai processi industriali. Ciò fa intendere, ovviamente, che esse non verranno liberamente sfiorate nel fosso sino a svuotamento totale della vasca, nel corso degli eventi pluviometrici intensi, ma trattenute nella misura della capacità utile indicata.

Se consideriamo il consumo medio giornaliero di acqua industriale denunciato di 7,10 m³/h, pari a 168 m³/giorno, ne risulta che a vasca piena l'impianto può essere alimentato per 25 giorni. **Periodo durante il quale la vasca perde la sua piena funzione di cassa di espansione.**

Riteniamo, pertanto, che tale **uso promiscuo della vasca, di laminazione e di accumulo contemporaneo non sia compatibile con la necessità di preservare continuativamente il principio di invarianza idraulica** imposto dalla norma regionale.

L'approvvigionamento in condizioni di emergenza, per temporanea ed impreveduta mancanza di funzionalità del sistema di derivazione, trattamento e trasporto dell'effluente del depuratore, può essere realizzato con ulteriore bacino di accumulo di adatto volume utile, oltre quello attuale di soli 1.000 m³.

Si ritiene che **la perforazione dei pozzi non debba essere prevista** in quanto non è dimostrata la necessità effettiva di un loro allestimento. Il prelievo dai pozzi **non è utile ai fini della alimentazione dell'impianto antincendio**, in quanto la riserva idrica necessaria è assicurata dalla vasca antincendio, dimensionata per 2.000 m³, e per motivo che la portata proveniente dai pozzi, pari a 4,0 l/s, sarebbe assolutamente insufficiente per servire gli idranti necessari per un impianto industriale di tali dimensioni.

Assumendo cautelativamente una durata di alimentazione di 180 minuti (vedasi DM 16/05/87 e norme UNI 10779 e UNI EN 12485), grazie alla capacità utile assegnata alla vasca, l'impianto è in grado di erogare con continuità circa 11.000 l/minuto contro una portata dei pozzi di soli 240 l/minuto, assolutamente insufficiente.

Essi vengono realizzati in contrasto con la sospensiva imposta dalla Regione Lazio e sono dimensionati per emungere una portata ben superiore di quella dichiarata di 4,0 l/s, com'è desumibile dalle dimensioni loro assegnate, e tale da essere in grado di influire significativamente sulle disponibilità idriche sotterranee locali.

La profondità delle perforazioni, inoltre, assieme allo sviluppo dei filtri, potrà mettere in comunicazione acquiferi oggi separati da strati impermeabili, con conseguenze negative sulla qualità delle acque sotterranee.

Risultati dell'analisi

In conclusione, la citata nota di riscontro, pur precisando, finalmente, ulteriori dati sui consumi idrici, **presenta dati contrastanti sui fabbisogni totali previsti e omette di presentare un'analisi dettagliata dei consumi attribuibili ai singoli processi.**

Riteniamo tale analisi essenziale per poter comprendere d'un lato l'attendibilità dei consumi dichiarati e, dall'altro, la effettiva implementazione delle BAT volte alla riduzione dei consumi.

Segnaliamo che oltre un quarto dei consumi idrici totali previsti è utilizzato per mantenere il verde dei tappeti erbosi durante la stagione secca. A prescindere dall'incongruenza del dato sopra segnalata, si ritiene **assolutamente inopportuno destinare una tale dotazione idrica ad una esigenza estetico promozionale non strettamente necessaria alle esigenze industriali** in un'area che soffre di grave ed accertata carenza nella disponibilità di acqua per l'agricoltura, l'industria ed il consumo umano.

La perforazione di due pozzi non è giustificata né necessaria, oltre che vietata dalla DGR n. 445/2009, essendo il fabbisogno idrico soddisfatto altrimenti, né sussiste in ordine a possibili condizioni di emergenza, superabili con adatto bacino di accumulo. Ancor meno per necessità di antincendio.

Si segnala in ultimo che **l'utilizzo dell'acqua dell'effluente del depuratore avrà un costo molto più elevato rispetto a quello dell'acqua dei pozzi**, gravando su di esso i costi di trattamento e di ammortamento ed esercizio dell'impianto di trasporto.

Azioni di mitigazione minime

Nella Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), le osservazioni devono avere un approccio propositivo e costruttivo, focalizzandosi sulla tutela ambientale, la trasparenza, la partecipazione e la sostenibilità del progetto.

Avendo riscontrato criticità oggettive, non superabili se non con una ubicazione alternativa dell'impianto, si chiede di effettuare un'**approfondita valutazione delle nuove** tecnologie orientate al recupero materia, che consentirebbero di separare ulteriormente gli scarti non differenziati nella fase successiva alla raccolta, riducendo l'impatto ambientale e i costi di smaltimento, che verrebbero ulteriormente ridotti attraverso la vendita delle materie prime seconde.

Si prescrivono, comunque, al proponente le seguenti misure minime di mitigazione:

1. Avvio di uno studio epidemiologico, con costi a carico del proponente, pre e post accensione dell'impianto, per avere dati certi che consentano una valutazione dettagliata sullo stato di salute della popolazione prima e dopo la realizzazione dell'impianto.
2. Costituzione di un osservatorio civico, composto da rappresentanti dei Comuni limitrofi, della ASL e delle associazioni locali con accesso illimitato agli impianti e alla documentazione, con poteri prescrittivi in caso di rilevazione di non conformità.
3. Finanziamento da parte del proponente di biomonitoraggi annuali a cura della ASL, finalizzati a evidenziare la presenza di inquinanti nelle matrici ambientali rilevanti per la salute umana.
4. Installazione di centraline per la rilevazione del PM 2.5, PM 10 e altri inquinanti nei centri abitati di Cancelliera, Pavona e Cecchina, prevedendo il blocco dell'impianto in caso di superamento dei limiti per un numero di giorni superiore a 35 durante l'anno.
5. Check-up sanitari gratuiti per i residenti di Albano da erogare ogni tre anni in modo da coprire tutta la popolazione.
6. Realizzazione di aree boschive con alberature idonee ad abbattere gli inquinanti e la CO₂ (in misura più consistente rispetto all'impianto sperimentale di CCS) nei terreni liberi da colture o con edifici abbandonati nella zona di Santa Palomba. Gli oneri per l'acquisto dei terreni deve essere a carico del proponente.
7. Divieto di transito per i mezzi pesanti nei centri abitati di Albano.
8. Fondo di ristoro per i danni prodotti alle imprese del settore agricolo e turistico per l'intera durata della concessione.
9. Fondo di ristoro per eventuali svalutazioni delle abitazioni pre-esistenti alla realizzazione del termovalorizzatore.
10. Illuminazione notturna dei fumi che fuoriescono dal camino.
11. Monitoraggio in continuo delle emissioni inquinanti previste e a campione per quelle potenziali, così come individuate dall'osservatorio civico.

12. Nella deprecabile ipotesi che sia autorizzata la perforazione dei pozzi, il loro esercizio dovrà essere necessariamente soggetto ad un controllo indipendente per confermare che i loro utilizzo è solo episodico, non essendo sufficienti mere dichiarazioni di intenti.

Conclusioni

L'opera è associata a criticità specifiche in termini di giustizia ambientale e qualità della vita:

- **Aumento del Traffico:** Impatto ambientale sottovalutato per quanto riguarda l'aumento del traffico pesante, in particolare sulla viabilità urbana (divieto di transito nei centri abitati), inoltre manca qualsiasi indicazione in merito all'ipotesi del trasporto su ferro.
- **Disuguaglianze Territoriali:** Svantaggio per i centri abitati adiacenti alla zona industriale e per aree con scuole, asili e luoghi di aggregazione.
- **Aspetti Sanitari:** Percezione concreta di possibili pericoli per la salute da parte della comunità residente, legata anche alle dimensioni dell'impianto.
- **Impatto sul settore turistico e sull'agricoltura:** Costituisce un rischio concreto per la salubrità dei prodotti e l'immagine di tutto il territorio, comportando la perdita di certificazioni di qualità.
- **Sfruttamento della risorsa idrica:** L'emergenza idrica del territorio necessita di urgenti interventi di riduzione degli emungimenti, impedendo la realizzazione di nuovi pozzi e la progressiva sostituzione di quelli esistenti con finalità irrigue con acqua depurata.
- **Teleriscaldamento:** Inutile e costoso.

In conclusione, il Comune di Albano Laziale ritiene che la localizzazione presenti pre-esistenti criticità ambientali (in particolare per la matrice idrica) e, pertanto, non sia idonea a supportare ulteriori carichi inquinanti.

Per tutelare la salute pubblica, è necessario che nuovi insediamenti non comportino un ulteriore peggioramento ambientale. Pertanto, si esprime **parere negativo** al progetto sottoposto a valutazione da parte del proponente Renew Rome srl.

Allegato

Sintesi studi di idrogeologia dei Colli Albani

Boni, C., P. Bono, S. Lombardi, L. Mastorillo, e C. Percopo (1995). Hydrogeology, fluid geochemistry and thermalism of the Alban Hills Volcano. In: R. Trigila (a cura di), "The volcano of the Alban hills: a contribution on geomorphology, stratigraphy and volcano-tectonics, mineralogy", 221-240.

"Studi idrogeologici locali indicano l'esistenza di due falde acquifere principali, una situata all'interno del complesso vulcanico albano e l'altra nel complesso basale calcareo-siliceo-marnoso."

"I risultati dell'analisi del bilancio idrico indicano che l'idrostruttura di Albano può essere considerata un sistema idraulicamente isolato, ricaricato verticalmente dalle precipitazioni, in modo prevalente se non esclusivo. Sebbene possibile, lo scambio idrico tra l'idrostruttura di Albano e gli acquiferi carsici periferici è ritenuto insignificante e quantitativamente non apprezzabile quando calcolato con il metodo del bilancio idrico."

Capelli, G., e R. Mazza (2005). Water criticality in the Colli Albani (Rome, Italy). *Giornale di Geologia Applicata*, **1**, 261 –271, doi: 10.1474/GGA.2005-01.0-26.0026.

"Attualmente, il pompaggio idrico nell'area è intenso e in gran parte incontrollato, portando a uno sfruttamento eccessivo della falda acquifera, con un abbassamento della falda freatica di diverse decine di metri e, localmente, fino a 100 metri. Questa osservazione suggerisce che il pompaggio idrico è tale da esaurire il bacino strategico locale, rendendo necessaria l'attuazione di corrette politiche e pratiche di gestione idrica."

"Negli ultimi due decenni, l'equilibrio delle risorse idriche regionali nell'area del CAHU (Colli Albano Hydrological Unit, Unità Idrogeologica dei Colli Albani) si è rotto, con i seguenti risultati:

- *abbassamento di 3 m del livello dell'acqua sulla sommità del vulcano (Lago Albano);*
- *forte diminuzione della portata fluviale (circa il 50%);*
- *abbassamento generalizzato della falda freatica nei pozzi (localmente fino a 100 m);*
- *abbassamento della falda freatica al di sotto del livello del mare in prossimità della costa.*

Il prelievo idrico ha dimostrato di ridurre del 74% il valore calcolato della ricarica netta in tutta l'area del CAHU. Tenendo conto dell'entità del prelievo e degli aspetti idrogeologici, lo studio ha individuato aree in cui l'equilibrio tra ricarica e sfruttamento è diventato insostenibile (aree critiche). Questa situazione sta rapidamente impoverendo le falde acquifere regionali e, con la diminuzione delle precipitazioni, sta innescando un processo irreversibile."

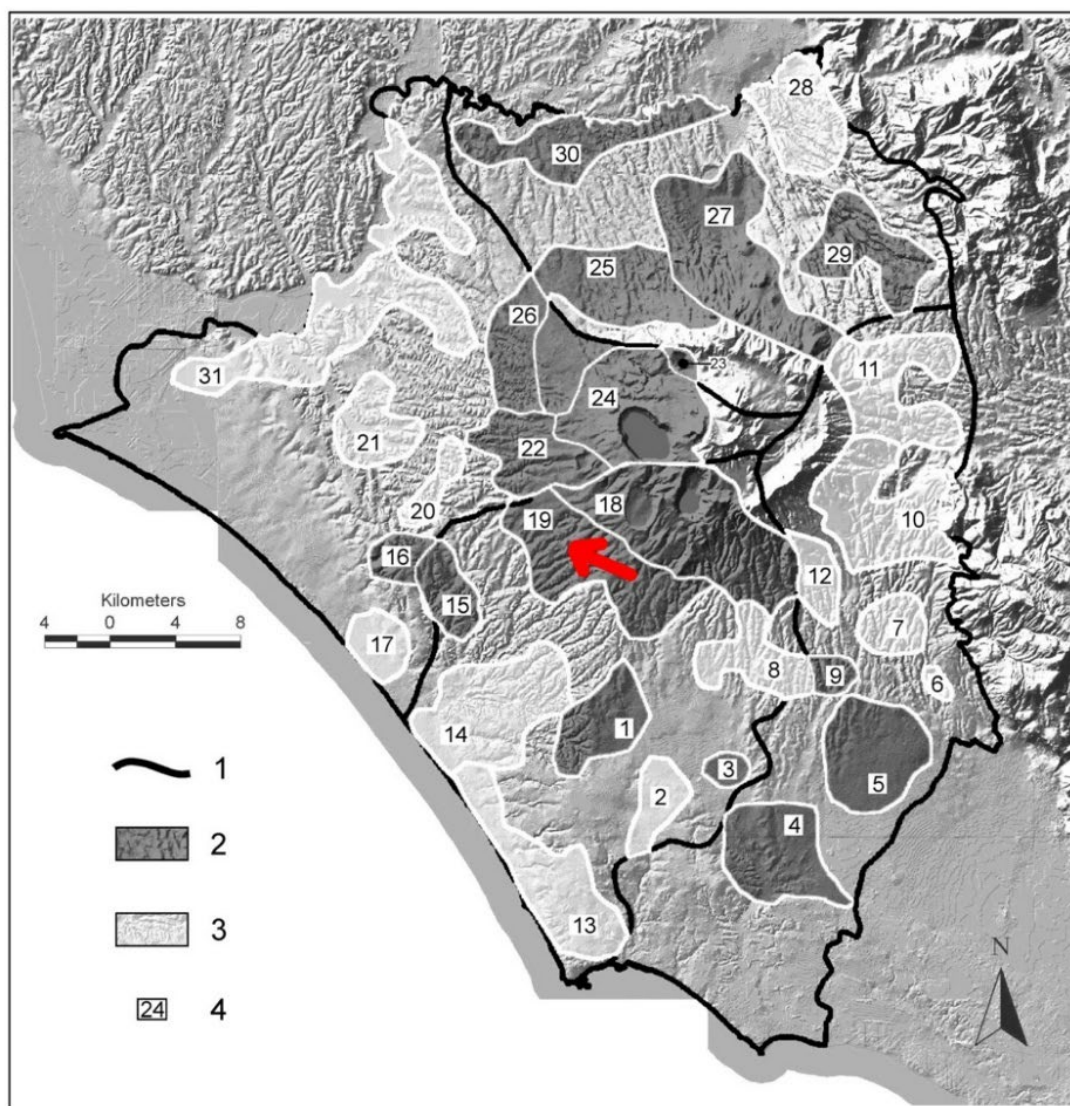


FIG. 8: Balance, critical areas and attention areas in the CAHU. LEGEND: 1) Ground water basin boundary; 2) Critical area; 3) Attention area; 4) Reference number.

Fonte: da Capelli e Mazza (2005). La freccia indica il sito del termovalorizzatore, che ricade nell'area critica n. 19, la quale a sua volta confina verso monte con le aree critiche n. 18 e n. 22.

Giordano, G., R. Mazza, A. Cecili, G. Capelli, D. De Rita, G. Bigi, e S. Rodani (2000). GIS for groundwater management in cities on volcanoes: example from the Colli Albani Region, Rome, Italy. *Journal of Nepal Geological Society*, **22**, 315-326.

“Dal 1972 (Mouton, 1977; Ventriglia 1990) è stato rilevato un abbassamento generalizzato della falda freatica, localmente fino a 100 m (Fig. 6), correlato a un prelievo incontrollato, non pianificato e accelerato di acqua sotterranea per scopi potabili, industriali, agricoli e privati (Fig. 7). L'area ha infatti subito una forte urbanizzazione negli ultimi 50 anni (Fig. 8 e 9), e in particolare negli ultimi 20 anni. Per questo motivo, i nuovi pozzi sono stati perforati a profondità maggiori, prelevando livelli di falda più profondi, che sono anche confinati in alcuni punti. A causa

dell'aumento delle attività industriali e agricole nell'area di Pavona-Santa Palomba, la falda freatica si è abbassata di oltre 100 m (Fig. 2) negli ultimi 10 anni.”

“Oltre alle aree critiche di massimo abbassamento della falda freatica, gli acquiferi della Regione Colli Albani nel loro complesso hanno subito un abbassamento della falda freatica dell'ordine di alcune decine di metri e una forte decompressione delle falde confinate”